RESOCONTO STENOGRAFICO

28.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

PAG.

Disegni di legge di conversione:
(Autorizzazioni di relazione orale) . . . 1333

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
S. 232. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 271, recante disposizioni urgenti per le Forze di polizia *(approvato dal Senato)* (808).
PRESIDENTE . . 1287, 1289, 1290, 1291, 1293, 1294, 1295
ACQUARONE LORENZO (gruppo PPI) . . . 1295
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1292
FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord) . . 1293
GASPARRI MAURIZIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 1289
MAZZONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI), *Relatore* 1288
NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1294
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) 1291
VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 1294

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 307, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato (584).
PRESIDENTE . . 1295, 1296, 1297, 1299, 1300, 1301, 1302, 1303, 1304, 1305, 1306, 1307, 1308, 1309
AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI), *Presidente della VI Commissione* 1296, 1299, 1300

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord), *Sottosegretario di Stato per le finanze* 1297, 1299, 1300, 1303, 1308, 1309
BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1303, 1304
CAMPATELLI VASSILI (gruppo progressisti-federativo) 1302, 1303
CICU SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 1300, 1302
DI ROSA ROBERTO (gruppo progressisti-federativo) 1297
JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia) . 1297, 1307
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord), *Relatore per la V Commissione* 1297, 1299, 1301, 1306
PINZA ROBERTO (gruppo PPI) 1308
PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1306
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 1300, 1302, 1309
TRINCA FLAVIO (gruppo CCD) 1305
VITO ELIO (gruppo forza Italia) 1296

Disegno di legge di conversione (Discussione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia (597).
PRESIDENTE . . 1309,1310, 1311, 1313, 1315, 1317, 1318, 1320, 1321, 1322, 1323, 1324, 1325, 1326, 1327, 1328, 1329, 1330, 1331, 1332,
BARESI EUGENIO (gruppo CCD) 1332
BECCARIA GIAMPIERO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . 1310, 1320, 1325, 1329, 1330
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1329
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) . 1328
CICU SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 1323
DE MURTAS GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1311
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1326, 1330
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 1313
LEONARDELLI LUCIO (gruppo forza Italia) 1332
MARENCO FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1318, 1331

PAG.

MELE FRANCESCO (gruppo forza Italia), *Relatore* 1309, 1320, 1323, 1324
MICCICHÈ GIANFRANCO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione* 1323, 1324
PAOLONE BENITO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1327
PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord) 1325, 1330
PERTICARO SANTE (gruppo CCD), *Presidente della IX Commissione* 1322
PORTA MAURIZIO (gruppo lega nord) . . 1317
RAVETTA ENZO (gruppo lega nord) 1326
REBECCHI ALDO (gruppo progressisti-federativo) 1324, 1325, 1330, 1332
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), *Presidente della X Commissione* 1322
SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo) 1324, 1325
SERVODIO GIUSEPPINA (gruppo PPI) . . . 1317
SETTIMI ALDO (gruppo progressisti-federativo) 1315
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 1324, 1327, 1330

Inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 1295

Missioni 1287

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione:
PRESIDENTE 1333, 1334
BACCINI MARIO (gruppo CCD) 1334
GALLI GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 1334
MARINO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1334
SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 1334
TRIONE ALDO (gruppo progressisti-federativo) 1334

Proposta di legge:
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 1333

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE 1287

Ordine del giorno della seduta di domani 1334

La seduta comincia alle 10.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Caselli, Fiori, Grimaldi, Lo Jucco, Maiolo, Matranga, Novi, Paggini, Pasetto, Scermino, Sgarbi, Simeone, Stajano, Tanzilli, Tremaglia e Viale sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al punto 1 dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-*bis* del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 808.

Poiché la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 271 del 1994, la deliberazione prevista dal punto 1 dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Discussione del disegno di legge: S. 232. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 271, recante disposizioni urgenti per le Forze di polizia (approvato dal Senato) (808).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 271, recante disposizioni urgenti per le Forze di polizia.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 271 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 808.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mazzone, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO MAZZONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sottoposto alla nostra attenzione contiene prevalentemente anticipazioni di carattere economico a favore di alcune categorie di personale non direttivo delle forze di polizia in attesa del riordino delle rispettive carriere con criteri di omogeneità, secondo quanto previsto dalla delega di cui alla legge n. 216 del 1992. Si tratta di un provvedimento limitato, ma la cui urgenza e necessità è motivata dall'esigenza di apportare modifiche perequative in attesa della prevista riforma di quelle carriere.

Il provvedimento si propone di adottare una soluzione di carattere transitorio per un problema di perequazione tra diverse categorie di personale, al fine di realizzare un difficile equilibrio attraverso un prossimo intervento organico di riordino normativo che il Governo ha ribadito anche nella discussione in Commissione affari costituzionali.

Il decreto-legge tratta una materia molto critica, nella quale sono coinvolte aspettative consolidate. L'articolo 1 attiene all'attribuzione di scatti aggiuntivi al personale del ruolo degli ispettori della polizia di Stato e della polizia penitenziaria tendenti ad assicurare, per quanto possibile senza modificare i rispettivi ordinamenti, un trattamento retributivo non inferiore a quello già operante per i marescialli dell'Arma dei carabinieri e del corpo della Guardia di finanza.

La norma si è resa necessaria per evitare che a seguito della suddetta equiparazione economica, intervenuta esclusivamente in ordine all'attribuzione dei livelli retributivi, possa permanere un disallineamento per quanto concerne gli scatti gerarchici, finora voluti dagli stessi sottufficiali delle forze di polizia ad ordinamento militare in misura superiore rispetto agli ispettori della polizia di Stato e del corpo della polizia penitenziaria.

L'articolo 2 attiene all'attribuzione del sesto livello retributivo, previo conseguimento della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, agli assistenti capo ed equiparati della polizia di Stato e del corpo della polizia penitenziaria nonché agli appuntati scelti dell'Arma dei carabinieri, del corpo della Guardia di finanza e del corpo forestale dello Stato.

L'articolo 3 è diretto ad agevolare l'immissione nei ruoli degli ispettori e dei commissari di polizia di Stato degli appartenenti all'amministrazione civile dell'interno. È stata introdotta una lieve elevazione del limite di età (da 38 a 40 anni) rispetto a quanto già stabilito dall'ordinamento. Di grande rilievo è il comma 4 dell'articolo 3, che vieta di adibire a lavoro operativo le appartenenti alla polizia di Stato se in periodo di gestazione.

L'articolo 4 si riferisce alla possibilità di partecipare, a domanda, al corso immediatamente successivo per il personale appartenente alla polizia di Stato che durante lo svolgimento dei corsi per l'accesso ai ruoli di sovrintendente, ispettore, commissario o equiparati sia risultato assente per un periodo di tempo che ecceda i limiti previsti dai rispettivi ordinamenti a causa di malattia contratta per motivi di servizio.

L'articolo 5 è volto a ripristinare l'accesso delle cooperative formate dal personale delle forze di polizia ai contributi previsti dalla legge 28 gennaio 1994, n. 85, la quale, rifinanziando analoghi interventi anche per il triennio 1994-96, destina alla costituzione di nuove cooperative, ad integrazione dei contributi già concessi, 10 miliardi di lire. L'ammontare dello stanziamento è lo stesso di quello previsto dalla legge n. 179 del 1992, complessivamente già assegnato, per il precedente triennio, alle cooperative formate dal personale delle forze armate e delle forze di polizia.

L'articolo 6 provvede alla copertura finanziaria, mentre l'articolo 7 determina la data di entrata in vigore della legge di conversione, tenendo presente che il decreto-legge n. 271 è già stato approvato dal Senato nella seduta del 30 giugno scorso.

Vorrei raccomandare all'Assemblea di approvare il decreto questa mattina, poiché altrimenti oggi esso decadrebbe. Si tratta di un decreto-legge reiterato già due volte, essendo stato inizialmente emanato il 4 gennaio 1994 (decreto-legge n. 3) e reiterato l'8 marzo 1994 (decreto-legge n. 156); è quindi la terza volta che viene riproposto e se verrà approvato dalla Camera nella seduta odier-

na daremo una risposta positiva alle attese del personale delle forze di polizia.

Desidero, infine, riferire che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole con la seguente osservazione riguardante il Governo: «il Governo» — sottosegretario Gasparri, mi riferisco a lei! — «dovrebbe chiarire in Assemblea quanto ha affermato presso la Commissione bilancio in ordine all'estensione temporale del contributo di cui all'articolo 5 e impegnarsi di conseguenza a formulare apposita norma, in altro provvedimento, che limiti lo stesso contributo al triennio 1994-1996».

Da parte di alcuni colleghi, soprattutto della sinistra, della Commissione affari costituzionali, si invita il Governo a provvedere con apposito disegno di legge e non con un decreto-legge, vista la propensione della Commissione a fermare la valanga di decreti che si è verificata in questi ultimi tempi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO GASPARRI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, per quanto attiene all'ultima considerazione del relatore Mazzone sull'emanazione di decreti-legge, il Governo condivide l'opinione da lui espressa, anche se — come cortesemente ha ricordato il relatore — vi è un pregresso di decreti reiterati, che ci auguriamo possano al più presto, anche con la collaborazione del Parlamento, essere smaltiti. Ciò consentirà alle Camere tra l'altro, di dedicare maggiore spazio all'iniziativa legislativa; da questo punto di vista proprio dal Ministero dell'interno, non più tardi di ieri, è venuta un'indicazione molto chiara su un tema delicato come quello dell'immigrazione e delle risoluzioni del Lussemburgo, a proposito del quale il Governo ha fatto appello al Parlamento affinché valuti, nella sua piena potestà, le iniziative da assumere perché non solo non vengano adottati provvedimenti su una materia così delicata, ma si svolga un dibattito nel rispetto delle prerogative costituzionali di tutti gli organi.

Purtroppo, debbo subito smentirmi, poiché a proposito del decreto-legge in discussione vi sono state alcune osservazioni da parte di esponenti del mondo sindacale delle forze di polizia. Infatti, essendo scaduti i contratti del pubblico impiego, considerato che alcune categorie sono tutelate dal meccanismo della cosiddetta vacanza contrattuale, che comporta adeguamenti parziali in attesa che i contratti vengano rinnovati, le norme vigenti, che garantiscono larghe fasce del pubblico impiego, non tutelano le forze di polizia. Pertanto, si tratta di un caso di effettiva necessità ed urgenza che porterà il Governo ad adottare nelle prossime ore un provvedimento semplice e schematico — mi auguro di un unico articolo — per garantire, attraverso appunto un decreto-legge (auspico che questo rientri tra i casi che il Parlamento consideri di effettiva necessità ed urgenza), l'estensione del meccanismo della vacanza contrattuale agli operatori delle forze di polizia, che, credo, hanno il diritto di godere degli stessi benefici concessi agli altri lavoratori della pubblica amministrazione, senza essere ingiustamente penalizzati.

Ho fatto tale riferimento poiché da parte del personale delle forze dell'ordine c'era giunta una sollecitazione per inserire la questione nel decreto-legge n. 271. Tuttavia, se ciò si fosse realizzato, non saremmo stati in grado di convertire in legge il decreto entro il termine di scadenza, cioè la giornata odierna. Non avremmo quindi sgombrato il campo da tale provvedimento, che sarebbe stato reiterato. Probabilmente nei prossimi giorni impegneremo il Parlamento su un tema delicato quale quello della vacanza contrattuale, nella speranza che si concludano anche i nuovi contratti di lavoro del personale di tutte le forze di polizia, e che, quindi, si possa regolarizzare l'intero iter.

Non ho particolari considerazioni da aggiungere, se non fornire le risposte che mi sono state sollecitate dal relatore, onorevole Mazzone, a nome della V Commissione, in ordine all'articolo 5. Si tratta di una disposizione molto tecnica riguardante le cooperative miste, composte da appartenenti alle forze armate ed alle forze di polizia. Erano sorti dubbi circa le coperture e gli stanziamenti previsti da tale articolo e la Commissione bilancio della Camera, nell'esprimere il suo parere favorevole sul disegno di legge n. 808, ha formulato un'osservazione chie-

dendo al Governo di fornire chiarimenti in Assemblea.

In merito a tale richiesta, il Governo precisa che la previsione attinente al finanziamento dei contributi fissati dall'articolo 5 relativamente alle cooperative, così come formulata nel testo con l'espressione «è autorizzata una spesa per un importo di lire 10 miliardi annui a decorrere dal 1994», solo apparentemente sembra riferirsi a periodi successivi al triennio 1994-1996; la preoccupazione era, infatti, quella di un finanziamento protratto all'infinito. In realtà, al Senato, all'atto della riformulazione della disposizione originaria (che faccio presente essere stata riscritta anche dopo una concertazione con il Ministero dei lavori pubblici; quindi, l'articolo 5 è stato già oggetto di una riflessione, di un approfondimento e di una ridefinizione nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento) si è provveduto a sopprimere l'ultimo periodo del primo capoverso che, in effetti, poteva contenere una previsione relativa anche agli anni successivi al triennio 1994-1996.

Era stato inoltre omesso il conseguente coordinamento con la prima parte del testo. Dunque, proprio per evitare il dubbio di un finanziamento per gli anni successivi al triennio, il Senato aveva modificato l'articolo e, di conseguenza, si è reso necessario un coordinamento del testo normativo. Si è trattato soltanto di un problema di natura tecnica conseguente alla modifica introdotta, per evitare che un'altra parte dell'articolo potesse dar luogo ad interpretazioni non rigorose od imprecise.

In merito a tale questione il Governo si impegna pertanto, nella sua responsabilità, a dare una corretta attuazione alla norma in esame, così come modificata dal Senato, evitando interpretazioni estensive del finanziamento previsto oltre il triennio 1994-1996.

Ho fatto queste precisazioni per rispondere al giusto richiamo della V Commissione. Peraltro, che il finanziamento fosse limitato al triennio in considerazione risulta molto chiaramente sia dalla stessa copertura dell'onere, espressamente riferita ai tre anni citati, sia dal relativo stanziamento inserito nello stato di previsione dei lavori pubblici nella misura di lire 10 miliardi esclusivamente per gli anni 1994, 1995 e 1996. È quindi di tutta evidenza che, qualora si intendesse assicurare l'erogazione dei predetti contributi per il triennio successivo a quello considerato, occorrerebbe individuare le necessarie risorse all'atto dell'approvazione delle leggi di bilancio e finanziarie. Se dunque il finanziamento dovrà essere prorogato, si riparlerà della questione quando il Parlamento esaminerà gli atti relativi.

Ciò premesso, il Governo auspica che il decreto-legge in esame possa essere approvato per le ragioni che il relatore ha evidenziato. Si tratta di un provvedimento molto atteso dal personale delle forze di polizia, quotidianamente impegnato nell'interesse della comunità nazionale.

In attesa di interventi sulla vacanza contrattuale e di provvedimenti per il riordino delle carriere, i nodi da sciogliere rimangono ancora molti e sarebbe quindi positivo che almeno il decreto-legge n. 271, da molto tempo all'esame del Parlamento, potesse concludere oggi positivamente il suo iter per dare una prima risposta delle Camere alle giuste aspettative delle forze di polizia.

PRESIDENTE. Mi sembra che il sottosegretario Gasparri abbia dato risposta alle preoccupazioni espresse dalla Commissione bilancio.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Constato l'assenza dell'onorevole Galante, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che, in data 5 luglio 1994, la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sul provvedimento:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

il Governo dovrebbe chiarire in Assemblea quanto ha affermato presso la Commissione bilancio in ordine alla estensione temporale del contributo di cui all'articolo 5 ed impegnarsi di conseguenza a formulare apposita norma, in altro provvedimento, che limiti lo stesso contributo al triennio 1994-1996.

Osservo che ciò è quanto è stato oggetto delle rassicurazioni poc'anzi formulate dal rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato da Senato *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 271, che rappresenta un atto doveroso di perequazione economica e di giustizia retributiva.

Colgo l'occasione, comunque, per rilevare che occorre superare con urgenza l'attuale situazione caratterizzata dalla mancanza di un disegno organico di organizzazione dei servizi di polizia per l'ordine pubblico e di polizia giudiziaria. In assenza di tale politica organica, il potere legislativo è costretto ad inseguire costantemente meccanismi funzionali di riequilibrio normativo ed economico fra i distinti corpi di polizia preposti all'ordine pubblico e all'attività di prevenzione e repressione dei reati. Il difetto di una visione organica da parte dell'attuale maggioranza, che sia in grado di sciogliere i nodi riguardanti le diverse forze di polizia esistenti nel nostro paese, conservandone le distinte tradizioni e articolazioni di corpo e di comando, ma riconducendole ad una unitaria regolamentazione ordinamentale, funzionale ed economica, costringe il potere legislativo ad operazioni di continua ricucitura del sistema lacerato da conflitti e da situazioni di disparità di trattamento economico.

Ieri il sottosegretario, in Commissione affari costituzionali, ha rilevato che, non essendo stata presa in considerazione nel decreto-legge in esame una posizione specifica su un altro assetto perequativo, il Governo sarà costretto ad emanare un ulteriore decreto-legge. Ci auguriamo che questa fase sia rapidamente superata. Come il decreto-legge 7 gennaio 1982, n. 5, che ha recepito le sentenze del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato in tema di livelli retributivi dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, l'attuale decreto-legge scaturisce in primo luogo dalla necessità, in difetto dell'opera improcrastinabile di riunificazione, di attuare la prima misura perequativa a favore del personale della polizia di Stato con la qualifica di vice ispettore e di ispettore capo. Esso, in secondo luogo, sorge dalla necessità di disciplinare, sempre in attesa dell'emanazione dei decreti legislativi previsti dalla legge 6 marzo 1992, n. 216, la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria.

Gli articoli 3 e 4, infine, disciplinano rispettivamente il limite di età per l'assunzione degli ispettori e dei commissari ed il finanziamento per la concessione di contributi a favore delle cooperative edilizie costituite tra gli appartenenti alle forze di polizia. Il decreto-legge affronta quindi problemi limitati, settoriali, ma attesi dal mondo degli operatori di polizia, che con abnegazione, competenza, capacità e spirito di sacrificio affrontano quotidianamente i pericoli della lotta alla criminalità comune ed organizzata per garantire l'ordinato svolgimento della vita civile nelle nostre collettività.

Per queste ragioni, pur ribadendo il giudizio negativo sull'attuale maggioranza che, nonostante abbia avuto il tempo necessario a sua disposizione, non ha elaborato una politica organica di riequilibrio tra le varie forze di polizia, il gruppo progressisti-federativo voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 808.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprimerà un voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 271 in quanto si tratta di un atto dovuto.

Il testo del provvedimento, infatti, contiene misure (già oggetto della seconda reiterazione) di equiparazione provvisoria (sia pure parziale), volte ad eliminare talune disparità determinate da alcune sentenze del TAR del Lazio, del Consiglio di Stato e della Corte costituzionale. Tali sentenze, accogliendo un ricorso dei sottufficiali dei carabinieri, avevano equiparato le qualifiche dei sottufficiali delle forze armate e dei corpi militari di polizia al ruolo degli ispettori della polizia di Stato, che nella legge n. 121 del 1981 erano stati inquadrati al di fuori delle tabelle di equiparazione tra corpi di polizia e forze armate; la legge n. 216 del 1992 aveva recepito l'equiparazione economica dovuta. Pochi giorni fa, convertendo in legge il decreto-legge n. 290 del 1994, abbiamo consentito la liquidazione delle spettanze economiche arretrate derivanti dalla nuova equiparazione tra i sottufficiali delle forze armate e i corpi di polizia.

Nel provvedimento in esame vi è una ulteriore, necessaria azione perequativa — la terza — consistente nel riconoscimento dello scatto gerarchico mancante nel ruolo degli ispettori rispetto al numero degli scatti gerarchici a disposizione dei marescialli della polizia di Stato e della polizia penitenziaria.

Per tale motivo è un atto dovuto riportare ad equità la fruizione dei benefici economici derivanti dal nuovo inquadramento al VI livello degli assistenti capo della polizia di Stato e della polizia penitenziaria nonché degli appuntati scelti dei carabinieri, della Guardia di finanza e del corpo forestale dello Stato, nei casi di attribuzione, tramite superamento del corso, delle qualifiche di ufficiale di polizia giudiziaria. In sostanza, si porta ad equità il meccanismo di fruizione dei benefici economici: è un atto in qualche modo dovuto ed urgente.

Era giusto e necessario, altresì, il riconoscimento del diritto di accesso al corso successivo per i partecipanti ai corsi per la nomina a vice sovrintendente, vice ispettore, vice commissario della polizia di Stato e della polizia penitenziaria; analogo giudizio si esprime sull'articolo 5 riguardante le cooperative edilizie nonché sull'articolo 3, che riconosce l'importante diritto alla maternità anche per le dipendenti della polizia di Stato e della polizia penitenziaria.

Vorrei sottolineare la rilevanza di un aspetto. Durante l'esame da parte dell'Assemblea, pochi giorni orsono, del decreto-legge n. 290, il Governo ha risposto facendo presente che si trattava della reiterazione dei precedenti decreti — che rappresentano provvedimenti tampone — e rimandando al complessivo progetto di riordino dei ruoli e delle carriere in attuazione della delega contenuta nella legge n. 216, progetto che l'esecutivo si è impegnato a sottoporre al Parlamento il più rapidamente possibile.

Da questo punto di vista intendo evidenziare l'importanza che in tale futuro provvedimento — da tutti atteso per risolvere la continua rincorsa di equiparazioni, di riequiparazioni, di riordini parziali e di riconoscimenti sporadici che si accastellano e che tentano di rimediare alla farraginosità delle norme riguardanti i ruoli e le carriere — si affermi l'idea di realizzare una uniformità dei percorsi di carriera. È un aspetto molto rilevante, su cui vorrei richiamare l'attenzione dell'esecutivo, che, anche in questa sede, si è impegnato ad emanare rapidamente il provvedimento di cui alla delega prevista dalla legge n. 216 nonché il provvedimento per il riordino dei ruoli e delle carriere.

Il nuovo ruolo degli ispettori della polizia di Stato, che oggi viene riconosciuto attraverso questa ulteriore forma di equiparazione dello scatto gerarchico, costituisce un elemento di novità per il Corpo stesso. È un elemento importante perché rappresenta, per la prima volta, il tentativo di superare la rigida divisione tra i ruoli esecutivi e direttivi in un corpo di polizia, indicando una strada che vale per tutti i corpi, militari e di polizia, nonché per le forze armate. Nello specifico, per gli ispettori della polizia di Stato si è realizzata un'incentivazione dell'iniziativa

individuale, dell'autonomia e della responsabilità nell'azione di prevenzione e di indagine che non può e non deve essere confinata nei ruoli direttivi.

Noi comunisti, da molto tempo, sosteniamo la necessità che si giunga ad un ruolo unico nelle forze armate e nei corpi di polizia; un ruolo unico che finalmente superi le assurde divisioni di casta e permetta il riordino dei gradi e delle carriere in modo da uniformare i criteri di avanzamento ed abolire la discrezionalità che ancora gravemente permane nel nostro ordinamento militare e di polizia. Parlo di discrezionalità e di gestione burocratica, tal volta addirittura cortigiana, nelle carriere e nei quadri delle forze armate e nei corpi di polizia.

È necessario, in un ruolo unico, realizzare criteri certi per tutti e meccanismi uniformi di avanzamento, in cui si potranno valorizzare finalmente i moderni princìpi dell'impegno, della professionalità e dell'efficienza.

Cari colleghi, nel nostro paese è continuata per tanti anni, e ancora continua, la vergogna delle note caratteristiche, la cui redazione — da parte di superiori gerarchici — viene lasciata al libero arbitrio, senza che si proceda, nella valutazione e nella stesura delle note stesse, sia nei corpi di polizia sia nelle forze armate, ad un'obiettiva verifica. È sempre il superiore gerarchico...

ANTONIO MAZZONE, *Relatore*. Non c'entra niente! Questa è demagogia spicciola, collega.

MARTINO DORIGO. Non è demagogia, quanto dico è riferito al principio ispiratore del nuovo ruolo degli ispettori e alla necessità che il Governo, che qui si impegna proporre un provvedimento tampone, proceda ad un riordino complessivo della legge n. 216, superando la prassi vergognosa delle note caratteristiche per le quali non esistono sedi oggettive di verifica. L'unico grado per il quale vengono formate le commissioni, e gli avanzamenti di carriera vengono valutati e decisi con obiettività, è quello dei generali.

La mia non è una digressione, ma un punto di merito sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo affinché segua un principio di equiparazione, valorizzi i motivi ispiratori del nuovo ruolo degli ispettori della polizia di Stato ed estenda questa tendenza a tutti corpi militari. Vorrei ricordare al relatore ed al Governo che la precedente stesura del decreto-legge conteneva il riconoscimento del requisito del titolo di studio secondario superiore per l'accesso alle carriere dei sottufficiali dei corpi militari di polizia e delle forze armate. L'elemento di novità dell'ultima versione del decreto è che tale previsione è stata mantenuta solo per il corpo degli ispettori della polizia di Stato e non per gli altri. Mi rendo conto che il ruolo degli ispettori non può essere sminuito con un'estensione generalizzata a tutti i sottufficiali del requisito del titolo di studio secondario superiore, perché occorre procedere prima ad una revisione complessiva degli organici che disegni gli strumenti ed i criteri per inserire il titolo di studio in più ampi e pregnanti profili professionali, al fine di abolire la separazione rigida fra ruoli esecutivi e direttivi.

Desidero però ricordare che questa è un'esigenza fortemente sentita dai sottufficiali delle forze armate e dai corpi militari di polizia che richiederà un adeguato soddisfacimento nella legge di riordino dei ruoli e delle carriere che il Governo ha promesso per l'ennesima volta di emanare.

Confermiamo tuttavia il voto positivo del gruppo di rifondazione comunista-progressisti alla conversione in legge del decreto-legge n. 271, ribadendo il nostro ruolo di verifica intransigente e rigorosa in attesa che venga data soddisfazione alle richieste di revisione dei ruoli e delle carriere delle forze armate, in applicaione della legge delega n. 216, che ancora una volta oggi il Governo ha qui riconfermato *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Dichiaro, a nome dei deputati del gruppo della lega nord, il voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 271 che recepisce le giuste aspettative degli appartenenti al cor-

po della polizia di Stato (che svolge un ruolo importantissimo per la vita civile e democratica del nostro paese) che da tempo richiedevano un'adeguata risposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io intervengo brevemente per dichiarare, a nome dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico, il voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 271.

Come i colleghi che mi hanno preceduto hanno già osservato, il decreto in esame contiene anticipazioni di carattere economico a favore di categorie di personale non direttivo delle forze di polizia in vista del riordino delle rispettive carriere con criteri di omogeneità, come previsto dalla legge 6 marzo 1992, n. 216.

La previsione normativa specifica attiene all'attribuzione degi scatti aggiuntivi, a fini perequativi, agli ispettori della polizia di Stato e della polizia penitenziaria, al fine di assicurare a costoro, per quanto possibile, un trattamento retributivo non inferiore a quello già percepito dai marescialli dell'Arma dei carabinieri e da quelli del corpo della Guardia di finanza, nello spirito di equiparazione economica stabilito dalla citata legge n. 216. Questa norma si è resa con tutta evidenza necessaria per evitare che, proprio a seguito dell'equiparazione economica intervenuta esclusivamente in ordine all'attribuzione dei livelli retributivi, potesse permanere un disallineamento degli scatti gerarchici finora goduti dagli stessi ufficiali delle forze di polizia a ordinamento militare in misura superiore rispetto agli ispettori della polizia di Stato ed a quelli del corpo della polizia penitenziaria.

Positivamente va giudicata anche l'attribuzione del sesto livello retributivo, previo conseguimento della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, agli assistenti capo ed equiparati della polizia di Stato e del corpo della polizia penitenziaria, nonché agli appuntati scelti dell'Arma dei carabinieri, del corpo della Guardia di finanza e del corpo forestale dello Stato.

Con altrettanto favore va vista la norma che tende ad agevolare l'immissione, nei ruoli degli ispettori e dei commissari della polizia di Stato, degli appartenenti all'amministrazione civile dell'interno che risultino in possesso dei requisiti prescritti. Al riguardo il decreto-legge introduce un piccolo aggiustamento dei limiti di età, elevandoli da trentotto a quaranta anni.

Si interviene anche a proposito dell'astensione obbligatoria delle appartenenti alla polizia di Stato in maternità, prevedendola per l'intero periodo di gravidanza, ferma restando l'astensione facoltativa dal terzo mese successivo alla nascita del figlio, fino al sesto mese.

L'articolo 5 ripristina l'accesso delle cooperative del personale delle forze di polizia ai contributi previsti dalla legge n. 85 del 1994. Questo articolo, modificato dal Senato, prevede di eliminare la limitazione dell'autorizzazione di spesa, che la norma originariamente conteneva per gli anni dal 1994 al 1996, disponendo invece che la spesa sia autorizzata anche per gli anni successivi e che assuma un carattere permanente. La copertura di spesa per il triennio 1994-1996 viene confermata nei termini previsti dalla legge n. 179 del 1992. Caratterizzata da qualche maggior vaghezza (questo lo dico per dovere di obiettività) mi pare invece sia la previsione di spesa per il periodo successivo.

Nonostante questa doverosa riserva su tale articolo, annuncio comunque il voto favorevole del mio gruppo sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI e per sottolineare che il provvedimento al nostro esame risponde ad esigenze che all'interno delle forze dell'ordine sono avvertite da diverso tempo. Si tratta solo di un primo passo in vista di interventi nel settore che dovranno essere più radicali ed omogenei, anche per stabilire

le diverse competenze delle varie armi e quindi per avviare un riordino generale delle forze di polizia. È un primo passo che sottolinea la sensibilità del Governo a dare risposte anche in questo campo in maniera rapida. Vale inoltre la pena di sottolineare che si tratta di un decreto-legge reiterato più volte e che oggi, finalmente, nell'ultimo giorno utile, viene convertito in legge dando una risposta positiva a tante attese *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 808, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi prego di votare con attenzione perché sono eccessive le richieste di precisazione che vengono avanzate dopo il voto. E a distanza di tre mesi dall'inizio della legislatura tali richieste non depongono bene per quanto riguarda la nostra qualità...! Vi prego — ripeto — di stare attenti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 232. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 271, recante disposizioni urgenti per le Forze di polizia» *(approvato dal Senato)* (808):

Presenti e votanti	331
Maggioranza	166
Hanno votato *sì*	330
Hanno votato *no*	1

(La Camera approva).

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, desidero segnalare che nell'ultima votazione il voto da me espresso non è stato registrato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Acquarone, ne prendo atto.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione. L'ordine del giorno reca al punto 3 la discussione di un disegno di legge di conversione n. 597. Poiché il Comitato dei nove è ancora riunito per l'esame degli emendamenti riferiti a tale provvedimento, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 4, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 584.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 307, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato (584).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 307, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato.

Ricordo che nella seduta del 2 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 307 del 1994 di cui al disegno di legge di conversione n. 584.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 29 giugno scorso le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) sono state autorizzate a riferire oralmente.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero soltanto segnalare — probabilmente io ed altri colleghi ci siamo distratti — che forse non è stato proclamato il risultato dell'ultima votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, tale risultato è stato proclamato: credo che i segretari ne possano dare atto.

Onorevoli colleghi, vi prego di sgomberare l'emiciclo!

L'onorevole Agostinacchio, presidente della VI Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Presidente della VI Commissione.* Il provvedimento in esame reitera cinque precedenti decreti-legge.

L'articolo 1 riguarda l'estinzione, mediante assegnazione di titoli di Stato, dei crediti di imposta relativi ai periodi chiusi entro il 31 dicembre 1987 relativamente alle imposte dirette e all'IVA.

L'articolo 2 prevede modalità di estinzione dei crediti di imposta risultati dalle dichiarazioni dei redditi per i periodi di imposta chiusi tra il 1° gennaio 1987 ed il 31 dicembre 1990, a condizione che tali crediti risultino di importo complessivamente superiore a 50 miliardi e che le imprese interessate abbiano chiuso in perdita il bilancio per il 1991.

L'articolo 3 disciplina le modalità di determinazione dei tassi di interesse da applicare ai rapporti di debito e credito verso lo Stato.

L'articolo 4 è volto a consentire, ai fini del rilascio dei titoli di Stato a favore dei soggetti creditori d'imposta, l'utilizzazione di somme stanziate nel bilancio per il 1993.

L'articolo 5 prevede la possibilità di estinguere i crediti di imposta risultanti dalla dichiarazione dei redditi e dalla dichiarazione annuale dell'imposta sul valore aggiunto per i periodi d'imposta chiusi entro il 31 dicembre 1989. La Commissione ha soppresso il riferimento al limite dei 100 milioni, favorendo anche i crediti inferiori a tale ammontare, ed ha esteso le disposizioni contenute nell'articolo anche per l'estinzione dei crediti derivanti dalla liquidazione delle dichiarazioni dei sostituti d'imposta relative agli interessi ed agli altri redditi da capitale, attinenti ai periodi d'imposta chiusi entro il 31 dicembre 1989. Il comma 3-*bis* dell'articolo 5, aggiunto in Commissione, precisa che, se le richieste sono superiori al limite di 10 mila miliardi, i rimborsi avvengono per ordine di importo, a partire dai crediti d'importo inferiore al netto degli interessi.

L'articolo 6 chiarisce che i soggetti intestatari del conto fiscale di cui all'articolo 78, comma 27, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, possono continuare ad effettuare il versamento delle ritenute alla fonte anche presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato. Si tratta di una norma più favorevole all'erario.

L'articolo 7, infine, estende all'ENI i benefici già concessi all'IRI dalla normativa riguardante l'alta velocità.

I ritardi nella restituzione dei crediti d'imposta sono sopperiti dal presente decreto che reitera precedenti provvedimenti non convertiti in legge nei termini costituzionali. Questi problemi hanno fortemente penalizzato le imprese che vantano ingenti crediti d'imposta, non tenuti in considerazione dai precedenti governi; quelle imprese si sono in tal modo viste sottrarre notevoli entità di risorse che avrebbero potuto essere impiegate per investimenti produttivi.

Il decreto-legge in esame, quindi, tende a migliorare il rapporto tra il cittadino e l'amministrazione finanziaria perché accelera il rimborso dei crediti, anche se non rappresenta una soluzione esaustiva del problema.

In conclusione raccomando l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 584.

PRESIDENTE. Il relatore per la V Commissione, onorevole Malvestito, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO, *Relatore per la V Commissione.* Signor Presidente, colleghi deputati, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul provvedimento al nostro esame, che è già stato reiterato più volte.

La parte più importante del decreto-legge è rappresentata dall'articolo 5 attraverso il quale possiamo esprimere un indirizzo di politica economica e sociale, mediante il rimborso del credito d'imposta. Inoltre, tale articolo è ancora tutto da definire. Pertanto è bene che il Parlamento manifesti il proprio orientamento a tale riguardo per inviare ai cittadini, che seguono i nostri lavori, segnali chiari ed inequivocabili. Verranno, infatti, rese note le volontà politiche espresse nell'arco costituzionale rappresentato in questa sede.

L'articolo 1 e l'articolo 2 del decreto-legge n. 307 prevedono uno stanziamento di 4.500 miliardi bocciato in passato dal precedente Parlamento. In virtù della forzatura rappresentata dal ricorso alla decretazione d'urgenza, queste somme sono già state pagate dalla società ed è auspicabile che comportamenti del genere non si verifichino più in un Parlamento democratico e civile. È auspicabile cioè che il Governo, operando nella sua autonomia, tenga conto degli indirizzi programmatici espressi dal Parlamento e quindi eviti in futuro di adottare provvedimenti che rappresentano una forzatura rispetto alla volontà parlamentare e che si distaccano dall'orientamento espresso in questa sede.

È un problema di legittimazione del Parlamento — quindi è un problema importante —, tuttavia è anche sterile sollevare questioni in merito all'articolo 1 e all'articolo 2 del decreto-legge n. 307 del 1994. È un dibattito che può avere una finalità politica, ma non è produttivo. Il relatore, quindi, non intende commentare gli articoli 1 e 2 del provvedimento, poiché essi riguardano un fatto già compiuto, su cui è bene non insistere.

Mi permetto, invece, di richiamare l'attenzione del Parlamento sull'articolo 5 del decreto-legge che prevede uno stanziamento di diecimila miliardi per il rimborso di crediti di imposta attraverso l'emissione di titoli di Stato come forma di copertura tecnica, poiché da qui nasce un'impostazione decisiva per indirizzare chiaramente il Governo verso finalità sociali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Concordo con le valutazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame rappresenta una presa di posizione importante in vista del cambiamento dell'atteggiamento tenuto dai Governi degli anni precedenti, quando si ricorreva a una sorta di autofinanziamento da parte dello Stato mediante la non estinzione dei debiti verso i cittadini e le imprese. Chiediamo che da oggi si avvii un rapporto nuovo tra fisco, cittadini e imprese, caratterizzato da un rispetto reciproco più forte, nell'ambito del quale le imprese che vantano crediti possano finalmente ottenere dallo Stato i rimborsi richiesti. La Commissione ha inoltre stabilito di eliminare il limite di 100 milioni, che penalizzava le imprese minori.

Con il decreto-legge al nostro esame si è voluto creare un sistema più equo, che favorisca anche le imprese minori, nel quadro dell'attenzione alle piccole e medie imprese che il Governo, e in particolare forza Italia, intendono dedicare. Raccomandiamo, pertanto, la conversione in legge del decreto-legge n. 307 per instaurare un rapporto più costruttivo con il fisco, un rapporto che, per essere di reciproco rispetto, deve iniziare proprio dal rimborso dei crediti che i cittadini vantano nei confronti dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Rosa. Ne ha facoltà.

ROBERTO DI ROSA. Signor Presidente, o-

norevoli colleghi, i relatori hanno ricordato il lungo iter del provvedimento oggi all'esame della Camera, un decreto-legge che reitera precedenti decreti, decaduti per decorrenza dei termini.

Come è stato sottolineato, i primi decreti-legge si proponevano di estendere l'utilizzo delle emissioni di titoli pubblici destinati al rimborso dei crediti di imposta, limitandone però l'utilizzo ad alcune situazioni specifiche. La prima riguarda l'estinzione dei crediti di imposta relativi ai periodi chiusi entro il 31 dicembre 1987 relativamente alle imposte dirette ed all'IVA, purché di importo superiore a 100 milioni. La seconda situazione presa in esame riguarda l'estinzione dei crediti di imposta relativi ai periodi di imposta chiusi tra il 1° gennaio 1987 e il 31 dicembre 1990, purché il credito riguardi soggetti il cui bilancio di esercizio abbia evidenziato nel 1991 una perdita e sia, il credito, complessivamente superiore a 50 miliardi di lire.

In effetti, come ha ricordato l'onorevole Malvestito, tali norme, che si trovano condensate negli articoli 1 e 2 del provvedimento hanno già prodotto gli effetti voluti, come il rappresentante del Governo ha sottolineato in Commissione, fornendo dati sull'utilizzo degli stanziamenti e sui soggetti che ne hanno beneficiato. Di particolare rilievo — almeno a nostro giudizio — sono risultati i dati forniti in ordine a quelle imprese che, trovandosi nelle condizioni indicate dall'articolo 2, hanno ricevuto una significativa boccata d'ossigeno dall'estinzione totale o parziale dei loro crediti d'imposta.

L'intervento legislativo in materia di estinzione dei crediti d'imposta non poteva, tuttavia essere limitato alle situazioni ricordate. Infatti, a partire dal decreto-legge 25 gennaio 1994, n. 57, è stato inserito un articolo per l'estinzione dei crediti d'imposta per i periodi chiusi al 31 dicembre 1989, di importo non inferiore ai cento milioni. Tale articolo — rispetto al quale l'onorevole Malvestito, relatore per la V Commissione sul provvedimento, ha invitato a concentrare l'attenzione dell'Assemblea — è stato successivamente ed identicamente riprodotto fino alla reiterazione in esame.

A proposito dell'articolo 5, si è posto un primo problema risolto in sede di Commissione — grazie al concorso di tutte le forze politiche che hanno espresso una volontà ferma al riguardo — e che ha trovato accoglimento da parte del Governo. Come è stato ricordato dai relatori, il problema è stato risolto facendo venir meno il limite dei cento milioni e, quindi, estendendo l'estinzione dei crediti d'imposta, limitatamente al periodo che termina alla data del 31 dicembre 1989, a prescindere dall'ammontare del credito. Si trattava, evidentemente, di garantire pari condizioni a tutti i contribuenti; e cosi è avvenuto. Per quel che ci riguarda, come deputati del gruppo progressisti-federativo, abbiamo accolto positivamente tale misura.

Resta però un secondo problema da risolvere, che non viene affrontato dall'attuale formulazione dell'articolo 5 predisposta dalla Commissione. Mi riferisco alla necessità di affrontare, in termini organici e complessivi, il problema generale di tutti i crediti d'imposta, il cui ammontare — se non sbaglio — supera i 70 mila miliardi di lire.

Sia dalle parole dell'onorevole Malvestito sia da quelle pronunciate dal collega del gruppo di forza Italia, intervenuto prima di me, mi è parso di aver colto l'intenzione di introdurre elementi di forte novità, di modificare in senso positivo i rapporti tra lo Stato ed i cittadini — siano essi persone fisiche od imprese — che non trova, però, compiuta definizione nella formulazione dell'articolo 5 licenziato dalla Commissione. Se si vuole incentivare lo sviluppo delle imprese — in particolare, delle piccole e medie — attraverso la leva fiscale; se si vuole effettivamente dare soluzione al problema, in modo concreto e non parziale e limitato — come avverrebbe se l'Assemblea confermasse il testo attuale dell'articolo 5, predisposto dalla Commissione di merito — occorre farsi carico della questione complessiva dei crediti d'imposta e cogliere l'occasione della reiterazione del decreto-legge in esame per affrontarla in modo esecutivo e responsabile. Vorrei precisare che deputati del gruppo progressisti-federativo si sono mossi in tale direzione, avanzando una precisa proposta emendativa che non è stata accolta dalla Commissione. Sottolineo, tuttavia, che essa

ha raccolto l'interesse ed una valutazione non pregiudizialmente negativa sia di alcuni esponenti politici della Commissione sia del rappresentante del Governo, onorevole Asquini, con la riserva di approfondire la proposta, in vista dell'esame in aula, nei termini nei quali l'avevamo avanzata in Commissione e che oggi presentiamo come emendamento in questa sede. Non abbiamo potuto acquisire fino a questo momento, nelle Commissioni V e VI e nel Comitato dei nove, la posizione del Ministero del tesoro, certamente decisiva ai fini della soluzione da dare al problema. È un fatto un po' singolare, che a nostro giudizio dimostra — almeno fino a questo momento: saremmo felici di essere smentiti — l'esistenza di un un procedere contraddittorio, che non testimonia un'effettiva volontà del Governo di impostare su basi radicalmente nuove la questione delicata e fondamentale del rapporto tra Stato e contribuenti.

Proprio perché riteniamo che il problema abbia un particolarissimo rilievo e che quindi debba intervenire un pronunciamento chiaro e netto del Governo, il presidente del gruppo progressisti-federativo, onorevole Luigi Berlinguer, ha inviato una lettera al ministro del tesoro per far sì che la posizione del Governo venga espressa in modo inequivoco oggi in Assemblea, in occasione dell'esame e della votazione del disegno di legge di conversione del decreto in esame.

La nostra è una proposta responsabile e non demagogica: prospettiamo il rimborso integrale di tutti i crediti di imposta giacenti, assumendo il criterio della gradualità proprio per non gravare eccessivamente sul bilancio dello Stato. Tale criterio distribuisce nel corso degli anni l'onere finanziario e naturalmente tiene conto dell'ordine temporale di formazione dei crediti. Mi auguro che la discussione di oggi — anche in seguito alla sollecitazione che dovrebbe giungere al Governo da parte dei gruppi della maggioranza — porti per l'appunto il Governo ad assumere una posizione che consenta di modificare l'articolo 5 del decreto-legge nel senso da noi indicato.

Non siamo affezionati alla proposta tecnica che abbiamo avanzato; l'obiettivo che vogliamo raggiungere, ripeto, consiste nell'affrontare il problema complessivo della restituzione di tutti i crediti di imposta giacenti e, sotto tale profilo, qualsiasi proposta tecnica, anche diversa dalla nostra, non può che essere accolta positivamente. Mi auguro che il dibattito porti la Camera ad assumere tale posizione, modificando in modo conseguente l'articolo 5 del decreto-legge all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Malvestito.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO, *Relatore per la V Commissione.* Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della VI Commissione, onorevole Agostinacchio.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Presidente della VI Commissione.* Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-

legge invito il presidente della VI Commissione ad esprimere su di essi il parere.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Presidente della VI Commissione.* Esprimo parere contrario sull'emendamento Muzio 2.1. e sugli identici emendamenti Campatelli 3.1 e Muzio 3.2. Ritengo che le perplessità espresse dal Governo sull'emendamento Conte 5.1 siano superabili e pertanto esprimo su di esso parere favorevole. Infine, esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Campatelli 5.01 e 5.02 e sull'emendamento Campatelli 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Esprimo parere contrario sull'emendamento Muzio 2.1 (sarebbe bello, ma non c'è la copertura!) e sugli identici emendamenti Campatelli 3.1 e Muzio 3.2. Il parere è favorevole sull'emendamento Conte 5.1, che anzi il Governo considera assolutamente indispensabile perché prevede una modifica tecnica volta a superare la discrasia che potrebbe crearsi fra questa normativa ed il vecchio decreto ministeriale. Sugli articoli aggiuntivi Campatelli 5.01 e 5.02 il parere sarà espresso dal rappresentante del Ministero del tesoro. Quanto all'emendamento Campatelli 7.1, infine, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Prego il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Cicu, di esprimere il parere del Governo sugli articoli aggiuntivi Campatelli 5.01 e 5.02.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, anche se nel merito non vi è alcuna pregiudiziale da parte del Governo, purtroppo sugli articoli aggiuntivi Campatelli 5.01 e 5.02 esiste un problema di copertura. Pertanto il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Muzio 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Campatelli 3.1 e Muzio 3.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Conte 5.1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Campatelli 5.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, a nome del gruppo progressisti-federativo chiedo innanzitutto la votazione nominale sugli articoli aggiuntivi Campatelli 5.01 e 5.02. Vorrei, inoltre, soffermarmi rapidamente soprattutto sull'articolo aggiuntivo Campatelli 5.01 e sulle motivazioni che ci spingono ad invitare l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole.

Stiamo discutendo il disegno di legge di conversione di un decreto-legge con cui diamo attuazione ad una disposizione contenuta nella legge finanziaria 1994. Con il nostro articolo aggiuntivo proponiamo, riprendendo una iniziativa di cui si era già discusso nella legislatura precedente, che si risolvano complessivamente le questioni relative ai crediti di imposta aperti. Si tratta di una proposta con cui si consente l'esercizio di un diritto, senza peraltro comportare oneri per il bilancio dello Stato, e si salvaguarda la certezza del diritto. Si fa fronte così a tutte le esigenze dei contribuenti ed anche dei piccoli imprenditori, cioè di quegli operatori verso i quali sappiamo che la maggioranza di Governo ha una particolare sensibilità.

Vorrei ricordare ai sottosegretari per le finanze e per il tesoro che, nell'ambito dell'esame di un precedente provvedimento, un'analoga proposta era stata unanimemente accolta dalle Commissioni riunite bilancio e finanze. Purtroppo non si è potuto concludere l'iter del provvedimento; ricordo che in quella occasione, riconoscendo che non vi

erano oneri finanziari aggiuntivi da sostenere, è stato espresso il parere favorevole anche da parte del Ministero del tesoro.

Intendo richiamare l'attenzione della maggioranza dei deputati sul fatto che siamo di fronte ad una proposta che risolve la questione senza creare oneri e mi sorprende la posizione negativa del Ministero del tesoro, perché non è motivata. Anche in questa sede si deve nuovamente riconoscere che non vi sono oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Non capisco perché non si possa dare certezza, come avverrebbe con l'approvazione degli articoli aggiuntivi richiamati, ai cittadini, ai piccoli operatori economici circa la possibilità di riscuotere nel tempo, con un meccanismo che configura una nuova situazione, l'insieme dei crediti fiscali vantati nei confronti dello Stato.

Voglio ricordare che non si tratta di poca cosa, ma di 70 mila 674 miliardi. Tra l'altro ci troviamo in una situazione congiunturale particolare e la liquidità finanziaria presenta problemi.

Ecco perché chiedo al Tesoro di cambiare il proprio atteggiamento; si rileva che non vi sono motivazioni, che non ostano problemi di oneri finanziari ma ci si pronuncia negativamente: non se ne capisce la ragione. Chiedo pertanto all'Assemblea di votare a favore degli articoli aggiuntivi Campatelli 5.01 e 5.02, che consentirebbero di dare risposta positiva a tanti cittadini che vantano un credito fiscale nei confronti dello Stato *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo)*.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO, *Relatore per la V Commissione*. Intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle osservazioni formulate dall'onorevole Solaroli in merito alle caratteristiche dell'articolo aggiuntivo Campatelli 5.01, sul quale tra poco ci pronunceremo.

Si prospetta uno stanziamento di 10 mila miliardi ripartito in un quinquennio (1996-2000) relativo a titoli di Stato non negoziabili. Sono francamente imbarazzato, perplesso e disorientato dall'espressione «titoli di Stato non negoziabili». Sappiamo benissimo che oggi l'economia si trova in condizioni diverse, che lo scenario economico indubbiamente è caratterizzato da spinte differenti da quelle che in passato hanno visto l'emissione di titoli non negoziabili. Ripeto: si trattava di situazioni contingenti diverse.

Dare un segnale in questa direzione, con la prospettazione di titoli non negoziabili, significa creare una differenziazione nell'ambito del materiale mobiliare di Stato e incidere sul mercato, in particolare sul comparto obbligazionario, ove transita la maggioranza dei flussi. Tutto ciò è decisamente negativo; è l'anticamera del congelamento. Consideriamo le implicazioni di carattere psicologico: si genera un'attesa che può avere riflessi negativi.

Il riferimento a titoli non negoziabili stona; capisco la logica ad esso sottesa: voler provvedere all'emissione di 10 mila miliardi in titoli di Stato rendendoli temporaneamente vincolati. Tuttavia, in materie tecniche, occorre essere molto corretti nell'uso dei termini: l'espressione «non negoziabili» nella lingua italiana ha un significato molto preciso; diverso è dire che il titolo è negoziabile ma la negoziabilità rimane vincolata per un periodo di tempo definito.

Esprimo, quindi, concordemente con la Commissione, una valutazione positiva sulla logica sottostante, che può essere interpretata nel senso di stabilire un impegno — che per altro emerge da un ordine del giorno a prima firma dell'onorevole Bono — a procedere anche, per i prossimi tre anni, nel modo indicato dal comma 6 dell'articolo aggiuntivo Campatelli 5.01, cioè mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. In tal modo si andrebbe nella direzione auspicata, cioè del rimborso programmato, della quale il Governo terrebbe debitamente conto nel predisporre le leggi finanziarie del triennio a venire.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Campatelli 5.01 se ac-

colgano l'invito, implicitamente formulato dall'onorevole Malvestito, a ritirare tale articolo aggiuntivo e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

BRUNO SOLAROLI. Potremmo anche essere disponibili a ritirare l'articolo aggiuntivo ed a verificare in sede di Comitato dei nove soluzioni tecniche che consentano di recepire l'osservazione fatta...

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, il Comitato dei nove si è già riunito questa mattina. Tuttavia, anche rispetto alle osservazioni svolte dal relatore Malvestito sul mio articolo aggiuntivo 5.01, non è stato possibile trovare una soluzione poiché, non essendo presente un rappresentante del Ministero del tesoro, il Governo non ha fornito la delucidazione che anche il collega Malvestito ha richiamato.

Se è di ostacolo l'attuale stesura tecnica del testo del nostro articolo aggiuntivo, siamo a disposizione del relatori, del Governo e dei colleghi per risolvere il problema.

Ribadisco, dunque, che nell'ambito della riunione del Comitato dei nove non si è affrontato il punto specifico perché il Governo si è sempre rifiutato di esprimersi sulle questioni da noi sollevate.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se intenda fornire i chiarimenti richiesti.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Presidente, onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo si meraviglia che si svolgano discussioni del tenore di quella attuale solo quando si rileva la mancanza di copertura finanziaria con riferimento ad emendamenti presentati da deputati della sinistra.

Si è dato un parere tecnico motivato dalla mancanza di copertura finanziaria. Si è espresso anche un parere altrettanto motivato di indirizzo politico sul problema della non negoziabilità e si è fatto, inoltre rilevare che vi sono impegni di spesa per gli anni 1999-2000 non previsti da nessuna legge.

Pertanto, il Governo conferma il parere contrario già espresso.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Campatelli 5.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	391
Astenuti	4
Maggioranza	196
Hanno votato *sì*	161
Hanno votato *no*	230

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Campatelli 5.02, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	386
Astenuti	4
Maggioranza	194
Hanno votato *sì*	158
Hanno votato *no*	228

(La Camera respinge).

Pongo in votazione l'emendamento Campatelli 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Bono e Valensise n. 9/584/1 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ordine del giorno Bono e Valensise n. 9/584/1 affronta anch'esso il problema del rimborso dei crediti di imposta, che è molto importante. È chiaro che il Governo deve impegnarsi a restituire quanto prima possibile i crediti di imposta preesistenti, tant'è vero — non dimentichiamolo — che proprio con il provvedimento in discussione è stata assunta la decisione, di grande peso, di sopprimere il tetto dei cento milioni — si è trattato di una decisione politica di questo Governo — ai fini della restituzione, avviando rimborsi per circa 10 mila miliardi, decisione che non era mai stata approvata.

L'ordine del giorno presentato, che il Governo accoglie come raccomandazione, merita dunque grande comprensione, più della proposta di modifica che comportava un impegno per gli anni 1998 e successivi, che, come ha osservato prima il sottosegretario per il tesoro, era di dubbia applicabilità e di dubbia — per così dire — possibilità legiferante.

Vi è poi il più ampio discorso della compensazione tra posizione debitoria e creditoria. Tutte cose belle, lo ripeto; il problema, però, è sempre quello della copertura. Resta inteso che il Governo si impegna a restituire quanto prima possibile i crediti di imposta, ma resta altrettanto inteso che gli stessi problemi di copertura eccepiti in precedenza subentrano anche in questo caso.

Quindi, fermo restando — ripeto — l'impegno del Governo a provvedere quanto prima alla restituzione dei crediti, sia ben chiaro che anche in questo caso rimangono i problemi rilevati con riferimento all'articolo aggiuntivo Campatelli 5.01.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

NICOLA BONO. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo, che accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione, e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campatelli. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Con il provvedimento in esame, nonostante le modifiche ad esso apportate durante il suo iter in Commissione (mi riferisco, in particolare, all'articolo 5 ed alla soppressione del tetto dei cento milioni per avere diritto alla restituzione dei crediti di imposta, sia pure molto parziale e con criteri discutibili), ci troviamo comunque di fronte, a nostro avviso, ad un'occasione volutamente perduta per affrontare in modo strutturale il tema della restituzione dei crediti d'imposta.

È stato già detto da altri colleghi nel corso del dibattito — ed anch'io voglio ricordarlo — che si tratta di 70 mila 674 miliardi e che sono circa 15 milioni i cittadini e oltre 500 mila le imprese che oggi vantano crediti nei confronti dello Stato in relazione a vari tipi di imposte.

Devo sottolineare che anche grazie alla nostra iniziativa è stato possibile raggiungere un parziale risultato nelle Commissioni bilancio e finanze attraverso l'eliminazione del tetto dei cento milioni. Lo sforzo che è stato compiuto, colleghi, è costato veramente poco, perchè i 10 mila miliardi stanziati con il provvedimento in discussione per la restituzione dei crediti d'imposta sono stati inseriti nella legge finanziaria per il 1994 proprio a tale scopo. Non solo: sono previsti anche 10 mila miliardi per il 1995 ed altrettanti per il 1996. In considerazione dell'atteggiamento assunto dal Governo e dalla maggioranza sugli emendamenti da noi presentati per cominciare a risolvere in modo strutturale il problema, abbiamo forti dubbi circa la volontà dell'esecutivo e della maggioranza che lo sostiene di dare seguito agli impegni assunti utilizzando correttamente le risorse stanziate.

Da questo punto di vista, devo dire che le dichiarazioni rese nella replica dal sottosegretario per il tesoro hanno accentuato le nostre perplessità. Debbo inoltre ribadire

ancora una volta che, pur comprendendo i rilievi tecnici formulati nei confronti della nostra posizione sulla non negoziabilità dei titoli, gli stessi avrebbero potuto essere a mio avviso tranquillamente superati a seguito di un esame attento da parte del Parlamento. Noi riteniamo che i titoli siano negoziabili e che la loro negoziabilità sia vincolata e avvenga in modo scaglionato nel corso degli anni. Ciò risulta in maniera ineccepibile da un'attenta lettura dei nostri emendamenti.

Siamo rimasti sfavorevolmente colpiti dall'insistenza con cui il sottosegretario per il tesoro ha fatto riferimento a problemi di copertura in ordine alla nostra impostazione, problemi che invece non esistono. Vi era un problema — mi rivolgo al sottosegretario Asquini, che ha più volte dichiarato la propria disponibilità, in coerenza con il voto che egli, nella scorsa legislatura, ha espresso insieme a noi — sull'emendamento che ora è stato respinto dall'Assemblea. Comprendiamo la disponibilità manifestata dal sottosegretario in quest'aula, ma temiamo che sia soltanto a parole e che, nei fatti, si sia voluta perdere un'occasione per affrontare in modo strutturale il problema di cui si parla. Non vorremmo che all'origine di questo rifiuto vi sia soltanto il fatto che la strada in questione è stata indicata dall'opposizione e in particolare dal gruppo progressisti-federativo, a nome del quale ho preso la parola.

Per tale motivo, pur riconoscendo con schiettezza il passo avanti compiuto in Commissione con l'eliminazione del tetto di cento milioni, ma riaffermando con altrettanta schiettezza e nettezza che si è volutamente perduta un'occasione, dichiaro il nostro voto contrario sul presente disegno di legge di conversione. Ci impegniamo a continuare la battaglia, che dovrà essere combattuta in Parlamento e in tutte le sedi, per risolvere un problema veramente scandaloso. L'esigenza di ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e Stato è uno *slogan* che appartiene ormai al linguaggio di tutti. Credo, molto modestamente, che oggi abbiamo tutti perso un'occasione per fare un passo nella direzione che, a parole, la maggioranza ha più volte auspicato.

Per i motivi indicati, che attengono alla volontà di dichiarare aperta, e non chiusa con la decisione assunta oggi, la strada per la restituzione dei crediti d'imposta, il gruppo progressisti-federativo ribadisce il voto contrario sul disegno di legge di conversione n. 584 *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che ci apprestiamo a votare ha avuto un iter particolarmente sofferto, basti pensare che sta per compiere un anno di vita, essendo stato emanato la prima volta il 24 luglio 1993. Per questo provvedimento sono state consumate centinaia di ore di dibattiti parlamentari, sono state utilizzate pile di carte, Commissioni ed Assemblee sono state impegnate più volte.

La forte resistenza all'approvazione del decreto va induviduata nella sconcertante impostazione che aveva il provvedimento: un'impostazione di fondo finalizzata a dividere i contribuenti, sul delicato terreno dei crediti di imposta, in soggetti di serie A, aventi diritto ai rimborsi se titolari di crediti d'imposta superiori a 100 milioni, e soggetti di serie B, non aventi diritto ai rimborsi essendo creditori per un ammontare inferiore. In altre parole, per legge si voleva fissare non solo l'incredibile principio che lo Stato rinviava *sine die* il rimborso, e cioè che si riconosceva debitore senza obbligo temporale di restituzione di somme riscosse e non dovute a titolo di tributo, ma si stabiliva perfino chi poteva ottenere una parziale restituzione e chi no, privilegiando in ciò i contribuenti più facoltosi e tra questi, guarda caso, le società a partecipazione statale.

Una somma ingiustizia che il movimento sociale italiano ha duramente contrastato nelle Commissioni ed in aula, contribuendo ad evitare la conversione dei decreti precedenti. Oggi, dopo un'ennesima dura battaglia in Commissione, con soddisfazione il gruppo di alleanza nazionale-MSI può annunciare che, grazie anche al suo contributo, è stato approvato un emendamento che

ha messo la parola fine a tale odiosa *querelle*, ripristinando giustizia e correttezza nella vicenda. Infatti, oggi la Camera è messa nelle condizioni di approvare un decreto che pone il problema dei rimborsi per tutti i contribuenti senza più alcun limite di importo, almeno per quelli relativi ai periodi di imposta chiusi entro il 31 dicembre 1989, riaprendo i termini per la presentazione delle istanze alla data del 30 settembre 1994. Abbiamo rinunciato a chiedere la medesima norma per i rimborsi relativi ai periodi chiusi entro il 31 dicembre 1987 solo perché la norma aveva ormai inevitabilmente prodotto i suoi effetti. Ciò che però conta è l'affermazione del principio di parità di trattamento tra i cittadini contribuenti, principio che deve restare il pilastro fondamentale su cui fondare la giustizia contributiva.

Certamente, il decreto-legge in esame non esaurisce il problema dei rimborsi, che rimane drammaticamente irrisolto; ciò comporta l'impegno del Governo e della maggioranza a porre mano al più presto a questa fondamentale e sentita questione. Si tratta di rimborsare circa 60 mila miliardi di crediti per i quali occorre, pur nelle note difficoltà finanziarie ereditate dalle precedenti inconsulte gestioni dello Stato, articolare strategie per un rientro in tempi ragionevolmente accettabili.

A tale proposito, mi piace ricordare che il gruppo di alleanza nazionale-MSI aveva presentato in Commissione un emendamento che tentava di individuare un percorso possibile per il recupero di questa posizione debitoria da parte dello Stato, un percorso fondato su un meccanismo che consentiva ai contribuenti, su domanda, di compensare le posizioni di credito maturate in passato per tutte le singole imposte con le posizioni debitorie man mano insorgenti, a partire dall'esercizio 1995 in poi.

Avevamo anche proposto una modulazione diversa di questo provvedimento in modo da non appesantire eccessivamente i problemi di finanza pubblica; ci siamo resi conto, però, che ciò avrebbe comportato ben più approfondite valutazioni per l'inserimento in un contesto più ampio degli equilibri e dei necessari virtuosismi contabili che devono essere alla base di una qualunque manovra finanziaria. Abbiamo quindi ritenuto opportuno ritirare in Commissione l'emendamento e non riproporlo in aula, presentando però un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo nell'individuazione di un possibile percorso che per il gruppo di alleanza nazionale-MSI rimane il più praticabile, proprio perché non comporta la restituzione materiale delle somme ma consente di andare a regime, sia pure nell'arco di un certo periodo di tempo, con l'utilizzo delle stesse posizioni creditorie che i contribuenti hanno maturato.

Diamo molta importanza al fatto che il Governo ha accettato il nostro ordine del giorno, perché con questa presa di posizione ha manifestato la volontà, espressa più volte in termini politici durante la campagna elettorale e, soprattutto, al termine di questa, dal Governo stesso, dalla maggioranza e, se mi è consentito, dal partito di alleanza nazionale-MSI, di procedere senza indugi e tentennamenti sulla strada del recupero dell'enorme esposizione debitoria dello Stato nei confronti dei crediti d'imposta.

È con questo impegno e con questa impostazione che il gruppo parlamentare di alleanza nazionale-MSI si accinge ad esprimere il proprio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 307 *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trinca. Ne ha facoltà.

FLAVIO TRINCA. Signor Presidente, colleghi, il decreto che siamo chiamati a convertire in legge, oltre che contribuire a creare un nuovo rapporto tra fisco e contribuente, un rapporto di considerazione del primo nei confronti del cittadino, fa anche giustizia di una discriminazione che il testo originale poneva, a mio parere incostituzionale, fra cittadini e cittadini e fra imprese ed imprese, discriminazione alla quale la Commissione ha ovviato con la soppressione del tetto dei cento milioni.

Poiché questo rappresenta un significativo passo in avanti nella risoluzione del problema dei rimborsi d'imposta, anche se ancora

qualche ulteriore passo deve essere compiuto, rivolgo al Governo l'invito a ricercare soluzioni più incisive e definitive.

Dichiaro dunque, a nome dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico, il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 307.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con dispiacere che ancora una volta si presenta di fronte a noi un'occasione perduta: nella scorsa legislatura sicuramente siamo stati tra i maggiori sostenitori di un provvedimento di questo genere perché ritenevamo scorretta, ingiusta, profondamente vessatoria la situazione di quei cittadini e di quelle imprese che da anni hanno problemi di credito nei confronti dello Stato. Questa situazione andava dunque sicuramente regolata. E questa avrebbe potuto essere l'occasione per farlo, un'occasione che a mio avviso, ripeto, da un certo punto di vista è stata perduta.

Siamo contenti del risultato raggiunto, cioè l'abolizione del tetto dei cento milioni, in quanto effettivamente, come diceva l'ultimo collega intervenuto, si sarebbe potuto addirittura porre un problema di costituzionalità considerando le differenze di trattamento tra cittadini. Una tale previsione avrebbe avuto quindi ben poco senso; ma, in ogni caso, questo non ci basta. Ci aspettavamo infatti dal nuovo Governo un passo in avanti, verso il nuovo, verso una riforma strutturale, verso un riordino strutturale del credito fiscale e dei rimborsi.

L'occasione per muoversi in tal senso è stata offerta con la presentazione di emendamenti ben precisi che andavano, appunto, nella direzione indicata. I nostri suggerimenti non sono stati purtroppo accettati dalla maggioranza e ci dispiace. Ovviamente, non si tratta di essere a favore o contro il rimborso. È ovvio: siamo tutti concordi sull'esigenza di rimborsare i cittadini e le imprese. Il problema, però, è anche quello di avere certezza per quanto riguarda il rimborso, cioè una calendarizzazione del medesimo, che non avrebbe assolutamente creato alcun onere aggiuntivo allo Stato, ma avrebbe dato appunto certezza in una materia in cui ve ne è molto bisogno.

È per questo che dobbiamo dichiarare, a malincuore, il nostro voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malvestito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord su questo provvedimento anche perché, come abbiamo avuto modo di osservare in Commissione e come, per alcuni versi, è stato evidenziato dall'onorevole Pistone e in precedenza da altri, la natura degli emendamenti esaminati in Commissione e votati in quella sede all'unanimità è nel senso di aprire una nuova linea di attenzione sociale e di favorire un dibattito più incisivo e più alto in quest'aula; ed è questo che viene chiesto anche al Governo. Il tono istituzionale del Parlamento deve svilupparsi su un terreno intellettuale decisamente superiore; il dialogo non può essere portato avanti in un'atmosfera grigia e ovattata, la discussione, nell'interesse del paese, non può continuare ad avere un profilo così basso e limitato.

L'osservazione non è certo riferita al decreto-legge in esame, signor Presidente. È un invito generale ad elevare decisamente il tono e a volare più alto: questo Parlamento, ripeto, deve innalzare il tono intellettuale della discussione.

Il voto favorevole che la lega nord dà al provvedimento in esame è teso a legittimare lo sforzo del Governo, che è venuto in aula e ha avuto la capacità di opporsi ad un emendamento che richiedeva una ripartizione della spesa sulla base dei limiti posti dal capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Ne capisco il senso, ma è poco chiara l'espressione «non negoziabile», anche se condivido il fatto che non c'è un problema di copertura finanziaria in me-

rito a questo punto. Il Governo si è assunto comunque la responsabilità di questo atteggiamento in Parlamento e non si è comportato come i precedenti Governi (mi riferisco, in particolare, all'ultimo Governo dell'XI legislatura), che dicevano sempre sì ma non affrontavano mai la discussione in aula. Vorrei che il Governo fosse attento al riguardo (e mi rivolgo, in particolare, ai responsabili del tesoro) e seguisse la strada che si sta delineando in Parlamento questa mattina. Mi auguro che il Governo venga in aula, possibilmente nelle persone dei ministri competenti, qualora essi non abbiano impegni di natura governativa che ne impediscano la presenza, a discutere con i membri del Parlamento. Qui, infatti, si deve «parlamentarizzare». Questa è la sede per farlo, è là sede legittimata, quella che raccoglie il massimo della legittimazione istituzionale.

Esprimiamo dunque un voto favorevole perché il problema è stato trattato dalla Commissione nella giusta prospettiva ed angolazione: la questione non è se dare o non dare, ma valutare come dare.

A mio giudizio la politica non è l'arte dell'impossibile, ma la via per rendere possibile parte dell'impossibile attraverso il dialogo istituzionale. Quindi, onorevole Pistone, non direi che questa è un'occasione perduta; anzi esprimere un voto contrario sul provvedimento al nostro esame significa sospendere l'erogazione dei 10 mila miliardi attraverso l'emissione di titoli di Stato in favore di coloro che da tempo vantano un credito di imposta.

Francamente mi aspettavo una posizione più attenuata da parte delle sinistre e sarebbe stato molto elegante, in termini istituzionali, se vi fosse stata, soprattutto dopo l'assunzione da parte del Governo dell'impegno di natura morale — che peraltro legittima l'azione di controllo da esercitare nel prossimo triennio — a ribadire la priorità della destinazione dei 10 mila miliardi nelle prossime finanziarie.

Come dicevo, avrei dunque apprezzato un'astensione delle sinistre. Esprimere, invece, un voto contrario significa ostacolare l'approvazione di questo provvedimento che mira a rimborsare 10 mila miliardi innanzitutto ai cittadini che versano nelle condizioni economiche più preoccupanti, cioè partendo dai crediti di imposta di dimensioni inferiori fino ai più elevati, secondo quanto stabilito dagli emendamenti approvati. Esprimere un voto contrario significa quindi precludere questa intenzione del Governo e certamente del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sul disegno di legge di conversione al nostro esame. Vorrei fare tuttavia alcune precisazioni. Le forze che sono attualmente al Governo lo sono per la prima volta; di conseguenza, ad esse non può essere imputata l'eredità pesante, pesantissima della gestione precedente, che deve invece essere fatta risalire non solo a chi ha governato fino ad oggi, ma anche a chi, in pieno consociativismo, ne ha avallato le scelte economiche, fiscali e strutturali.

È facile oggi addossare a noi i difetti di questo sistema. Stiamo cercando di trovare soluzioni a quanto è derivato dalla gestione precedente.

Sono stati trattati due argomenti per noi basilari: il rispetto e la fiducia dei cittadini nei confronti del fisco. Come commercialista sono il primo a riconoscere che le aziende non riescono ad avere fiducia in esso e ciò, colleghi (soprattutto dell'opposizione), non è imputabile certamente a noi, che ci apprestiamo a governare, ma a chi fino ad oggi lo ha fatto e a chi, come le opposizioni, ha avallato provvedimenti legislativi gravi, talvolta con testi incomprensibili. Abbiamo leggi fiscali incredibili, uniche al mondo, complesse ed inattuabili. Ecco perché oggi vi è mancanza di rispetto e di fiducia nei confronti del fisco, non certo per quanto stiamo cercando con grandissime difficoltà di fare, ma per quello che fino ad oggi è stato fatto, spessissimo con l'avallo delle opposizioni.

Stiamo cercando di impegnarci per ricreare un rapporto di equità e di rispetto tra aziende e fisco. Il provvedimento al nostro esame si muove proprio in tale direzione.

Nella VI Commissione abbiamo eliminato il «tetto» dei cento milioni proprio per rispettare tutti i cittadini, per favorire quelle aziende — signori dell'opposizione che oggi vi apprestate a votare contro questo provvedimento — che rischiano di dover chiudere la loro attività pur vantando dei crediti nei confronti dello Stato. Pertanto, abbiamo chiesto che venga effettuato tale rimborso proprio per favorire le piccole e medie aziende in difficoltà.

È per questo che il gruppo di forza Italia, mantenendo fede alle promesse fatte in campagna elettorale, invita l'Assemblea a votare a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 307 e formula l'auspicio che in futuro si evitino gli errori commessi più volte non solo da chi ci ha preceduto al Governo, ma spesso anche, colpevolmente, dalle opposizioni *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve anche perché mi pare sia invalsa l'abitudine di fare una lunga premessa ed un'altrettanto lunga conclusione con la quale si spiega quale è stato il passato, quale sarà il futuro — sono valutazioni indubbiamente interessanti, ma poco utili ai fini della valutazione del provvedimento — prima di dichiarare se si volterà a favore o contro il disegno di legge di conversione.

Non dobbiamo dimenticare che ci apprestiamo a convertire in legge un decreto-legge reiterato più volte dal Governo precedente, sul quale non vi è stata alcuna volontà innovativa del Governo in carica, perché la volontà innovativa è emersa direttamente dal Parlamento, attraverso la Commissione. Infatti, è merito del Parlamento, in particolare del proponente dell'emendamento recepito dalla Commissione, se si è eliminato il «tetto» dei cento milioni, favorendo un'estensione del rimborso.

Sfrondata la mia dichiarazione di voto da valutazioni inerenti al passato e al futuro — che interessao molto poco, anche perché, come è stato detto giustamente da qualcuno, l'entità del rimborso dovrebbe essere elevata — vorrei manifestare il mio rammarico. Mi spiace, infatti, che vengano svolti tanti interventi quando si discutono questioni di piccola entità, mentre si rimane in silenzio in aula quando si esaminano provvedimenti di grande rilevanza: vi sono stati appena due interventi quando abbiamo deciso la privatizzazione dell'INA, per 10 mila miliardi. Quello era il momento di intervenire e di far sentire la voce corale dell'intero Parlamento! Invece vi sono stati tanti silenzi!

Al di là di tali considerazioni, la sostanza è che questo provvedimento contiene criteri giusti in tema di rimborso e che l'emendamento approvato dalla Commissione, estendendo determinati vantaggi anche ai piccoli creditori, è positivo. Per questo motivo, senza premesse e senza code inutili, il gruppo del partito popolare italiano voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 584. *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per una precisazione il rappresentante del Governo: restando inteso che questo intervento non riapre il dibattito, ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Ho chiesto la parola perché chiamato in causa, anche direttamente, circa l'iter di questo provvedimento. Cercherò di imitare il collega Pinza e di essere estremamente sintetico.

I problemi di copertura del disegno di legge di conversione al nostro esame ci hanno indotto a prendere una certa decisione. Questi problemi di copertura non erano stati rilevati negli anni passati; ebbene, il fatto di averli sollevati oggi rappresenta un merito del Governo in carica non un demerito, un indice di serietà e non un segnale di mancanza di serietà.

Negli anni passati questo decreto era rimasto insabbiato ed i suoi effetti erano stati bloccati e ciò ha rappresentato un danno per i cittadini, non un vantaggio, al di là delle

dichiarazioni sulla presenza o mancanza di copertura.

Ci apprestiamo oggi a rendere esecutivo un provvedimento che garantisce il rimborso dei crediti di imposta ai cittadini, alle piccole aziende. Questo è un atto politico del Governo in carica e su di esso il Governo chiede il voto.

Pertanto è pretestuoso dire che il rimborso non è adeguato. Lo sappiamo tutti che la situazione delle casse dello Stato non è allegra. Ma questa non è una novità! Il Governo in carica compie un atto politico consentendo che venga rimborsato il possibile. È su questo che chiediamo di votare, non sull'impossibile. E chi vota contro questo provvedimento, vota contro...

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, la richiamo al senso della misura. Lei ha chiesto di poter svolgere un breve intervento...

BRUNO SOLAROLI. Onorevole Asquini, non faccia demagogia!

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho voluto fare una precisazione che riguarda il precedente iter. Durante il precedente iter vi era la disponibilità ad effettuare i rimborsi, ed essa è tuttora presente, compatibilmente con le esigenze finanziarie dello Stato. Si potrà prevedere uno stanziamento anche superiore a quello in discussione oggi, ma ciò avverrà non appena ne avremo la possibilità.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 584, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 307, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato» (584):

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato *sì*	268
Hanno votato *no*	124

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia (597).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia.

Ricordo che nella seduta del 2 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 312 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 597.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mele, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO MELE, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame, reiterato dal precedente Governo, reca un complesso di interventi a sostegno di vari settori delle attività produttive — artigianato, cooperazione, agricoltura, indu-

stria, difesa e aeronautica, ricerca scientifica e tecnologica, energia, commercio, turismo, camere di commercio, consorzi *export*, EFIM, siderurgia, interventi nelle zone depresse, trasporto locale e trasporto pubblico marittimo —, nonché interventi di finanza locale e connessi all'IVA.

Nella premessa al decreto-legge si evidenzia la «straordinaria necessità e urgenza» di sostenere e di incentivare il processo di sviluppo dell'economia con adeguati strumenti volti ad incrementare la domanda globale e l'occupazione. Vengono pertanto utilizzati gli accantonamenti stabiliti con la legge finanziaria per il 1994.

In particolare, l'articolo 1 — il cui titolo è «Interventi a sostegno dell'occupazione» —, dispone i seguenti punti: il rifinanziamento dell'Artigiancassa, Cassa per il credito alle imprese artigiane, per un importo pari a 100 miliardi per il 1995 e 100 miliardi per il 1996; l'integrazione del fondo per la cooperazione, per un ammontare di 50 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1995 e 1996; l'incremento del fondo macchine utensili, presso il Mediocredito, di 100 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996; il fondo per la ricerca applicata integrata ulteriormente per un ammontare pari a 250 miliardi per il 1995 ed a 300 miliardi per il 1996; il fondo per l'innovazione tecnologica, incrementato per un ammontare pari a 50 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1995 e 1996.

Per quanto riguarda il credito alla cooperazione il provvedimento in esame autorizza l'ulteriore integrazione del fondo di dotazione per un importo pari a 63 miliardi e 458 milioni di lire per il 1994 e a 60 miliardi per il 1995. A tali cifre si aggiunge la somma di 40 miliardi, già versati in virtù delle previsioni del comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 148 del 1993, recante rifinanziamento del FONCOOPER.

Per quanto concerne gli interventi nei diversi comparti economici, sono da evidenziare quelli a favore della riconversione e ristrutturazione industriale, delle infrastrutture per le forze di polizia, per le iniziative di supporto alle imprese del settore della difesa, all'aeronautica, con particolare attenzione all'attuazione di interventi per la partecipazione a programmi internazionali. Sono inoltre previsti interventi a favore del programma di ricerca per l'osservazione dello spazio, del progetto IGNITOR, della costruzione della macchina sperimentale per la fusione nucleare, della gestione del laboratorio di luce di sincrotone di Trieste, del programma di riconversione delle produzioni di amianto, al fine di farle cessare, ed infine sono contemplati interventi volti al risparmio energetico.

Nell'articolo 3, invece, sono previste «disposizioni per il credito agevolato al commercio, sulle camere di commercio e per consorzi tra piccole e medie imprese per l'esportazione».

Ulteriori interventi sono connessi alla liquidazione dell'EFIM e sono trattati dall'articolo 4. A tale proposito, vorrei ricordare che in Commissione è stato ascoltato il commissario liquidatore dell'EFIM, professor Predieri, il quale ha espresso un suo parere.

All'articolo 5 sono fissati i rapporti con l'IRI.

Un altro punto importante della legge è rappresentato dalle norme procedurali che regolano il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie e per gli interventi nelle aree depresse del territorio nazionale, oltre alle norme procedurali che attengono le ferrovie dello Stato.

Relativamente agli articoli in materia di trasporti, vorrei sottolineare che la X Commissione si è adeguata al parere espresso dalla Commissione competente, traducendo quest'ultimo in un emendamento.

Auspico, in conclusione, che con lo stesso spirito di pacato confronto con cui si è proceduto in Commissione, l'Assemblea possa procedere alla rapida approvazione del provvedimento che costituisce un parziale, ma indispensabile, strumento di sostegno al rilancio del nostro sistema *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIAMPIERO BECCARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, crediamo che l'impianto normativo del decreto-legge n. 312 del 1994 che ci apprestiamo a discutere, le soluzioni specifiche che esso propone e le indicazioni politiche che lo sorreggono siano assolutamente indicative e pregnanti nel riassumere le linee guida degli interventi di politica economica ed industriale del Governo in carica. Tale valore simbolico sarà probabilmente misconosciuto e respinto da non pochi dei partiti che sostengono l'attuale maggioranza di Governo. Ciò è dimostrato, tra l'altro, dal fatto che il lavoro della X Commissione — la quale ha esaminato il decreto-legge in sede referente, ed ha discusso gli emendamenti ad esso riferiti — si è svolto — per così dire — in un affollatissimo intercalare di distinguo, di differenziazioni e di dichiarazioni critiche.

La maggioranza non ha mai smesso di attribuire la responsabilità dell'emanazione del decreto-legge che oggi saremmo chiamati a convertire in legge al precedente Governo ed ha più volte stigmatizzato la vecchia logica viziata dall'assistenzialismo statale, dagli investimenti improduttivi, dai contributi indiscriminati a pioggia, che caratterizzerebbe anche questo decreto. Di più, ad essere messa spietatamente sotto accusa da varie parti, e certamente non solo dalle opposizioni, è la prospettiva complessiva disegnata dal decreto-legge . Si critica, cioè, la mancanza di organicità e quindi l'assenza di un disegno strategico di rilancio dei settori di intervento sui quali il decreto-legge va ad insistere; si mette poi in rilievo la debolezza strutturale delle soluzioni che si adotteranno.

Queste soluzioni richiederebbero dunque, per essere tali, ben altro spessore e portata, se solo si consideri che il decreto-legge n. 312 — come sottolineava poco fa il relatore — si propone di adottare misure urgenti nei settori economici trainanti e quindi interviene in materia di artigianato, cooperazione, agricoltura, industria aeronautica, ricerca, siderurgia, commercio, trasporti ed altro ancora. Ma quando si mette in dubbio questa impostazione e si contesta tale valenza primaria del decreto-legge, a nostro parere si smontano proprio quelle motivazioni di straordinaria necessità ed urgenza che vengono richiamate a fondamento del provvedimento per incentivare — si dice — il processo di sviluppo dell'economia e per incrementare la domanda globale e l'occupazione.

Quando questi requisiti vengono meno — e noi di rifondazione comunista siamo assolutamente concordi con tale valutazione, nel senso che siamo consapevoli del fatto che i presupposti minimi non sussistono nell'attuale decreto —, coerenza e logica vorrebbero che dal Governo e dall'opposizione ci si muovesse concordemente per modificare l'impianto strategico del provvedimento, per cambiare la direzione di marcia delle varie misure, per ricercare e proporre soluzioni alternative.

Invece, a questo punto del ragionamento, le strade delle forze di Governo e di quelle di opposizione divergono in modo sempre più netto e sensibile, fino a prendere indirizzi diametralmente opposti. Nel coso dei lavori della Commissione se ne è avuta puntuale conferma al momento del voto sulle proposte di emendamento ed un altrettanto puntuale conferma si avrà certamente stamane in aula.

Il fatto è che la maggioranza si è adagiata — per così dire — sulla gestione di un'eredità forse non voluta, ma sicuramente fatta propria, al di là di ogni ragionevole distinguo e contro ogni possibile e necessario miglioramento. La maggioranza ha fatto quadrato su questo decreto-legge (questa è la verità), ed ha ratificato le scelte del Governo precedente, ne ha sottoscritto gli intenti programmatici, ha scelto, in tema di politica economica, la linea di piena continuità con quel vecchio regime a parole tanto vituperato e condannato.

Sui temi relativi alle scelte di sviluppo e sulle questioni del lavoro l'impostazione liberista si sta rivelando per quello che è: o impotente a mutare gli indirizzi della politica economica o succube e complice perché priva di un disegno e di una capacità di alternativa. Il cambiamento anche solo parziale viene rimandato a data da destinarsi. Questo è per l'appunto uno dei tanti decreti-

legge ereditati dal precedente Governo; rispetto a tale eredità, l'attuale esecutivo — e con esso la maggioranza — ha sempre protestato la sua estraneità programmatica e politica, quasi dichiarandosi preventivamente non responsabile dell'approvazione dei suddetti decreti, che poi però la stessa maggioranza promuove in versione integrale o quasi, richiamandosi, a mo' di giustificazione, a esigenze oggettive di urgenza, di emergenza di bilancio e di copertura finanziaria. Questa procedura, però, diventa una specie di sistema interpretativo che blocca — come accade nel decreto-legge n. 312 — ogni possibilità di modifica o di miglioramento.

In alcune sedute della X Commissione — nell'ultima in particolare — è accaduto che forze di maggioranza (e talvolta lo stesso rappresentante del Governo) si sono dette d'accordo nel merito, o se non altro nello spirito, degli emendamenti presentati. Poi, però, dichiarano il loro voto contrario ogni qualvolta si tratti non tanto — si badi bene — di individuare una copertura finanziaria — che pure esisteva ed è stata indicata dalle opposizioni per molti degli emendamenti presentati — quanto di scegliere nuovi ambiti di spesa o di deciderne più o meno modesti ampliamenti.

Questo atteggiamento, a nostro avviso, ha imposto un limite non secondario al decreto-legge in esame: la parte più cospicua degli stanziamenti risulta infatti mirata a coprire vecchie situazioni debitorie, cosa che non consente e non consentirà apprezzabili risultati sul piano del rilancio degli investimenti e del sostegno all'occupazione.

Ad ulteriore riscontro di questa connotazione per così dire minimalista del provvedimento in discussione sta la portata dell'intervento varato a favore delle piccole e medie aziende industriali ed artigiane, nonché del movimento cooperativo; come si dice e si ripete fino alla noia, si tratta di attività che costituiscono l'ossatura dell'economia nazionale: ma ad esse il presente decreto altro non concede se non sovvenzioni di misera entità.

Sia per quanto riguarda, per esempio, il fondo dell'Artigiancassa sia per il fondo di promozione e sviluppo della cooperazione non si risolve il problema della destinazione di un appropriato flusso di risorse che dovrebbero consentire l'ammodernamento e perciò il recupero competitivo dei laboratori artigiani o la riconversione degli impianti in funzione di un aumento della produttività, ma si opta — come è detto nella stessa relazione al decreto — per un livello minimo di intervento che, in quanto tale, si appiattirà sulla gestione dell'esistente piuttosto che sull'apertura di nuove prospettive.

La riconsiderazione del ruolo dello Stato avviene, insomma, solo in termini quantitativi e non tocca la qualità e la consistenza dello sviluppo che si dice di voler promuovere e programmare. Tant'è che il tema della riconversione dell'industria bellica nel trasferimento alla Finmeccanica — cioè all'IRI — che il decreto-legge realizza per le aziende di questo settore, non è oggetto di alcuna considerazione, seppure generica, che riprenda il tema della trasformazione e delle prospettive future.

Si recupera qualcosa nell'ambito della riconversione delle produzioni di amianto, poiché la Commissione ha dato parere favorevole all'estensione agli anni 1994 e 1995 dell'impegno di risorse e della destinazione di incentivi alle aziende che riconvertano la produzione su materiali sostitutivi dell'amianto. Nel contesto generale del decreto-legge, questo è un segnale del tutto isolato ed insufficiente, direi quasi occasionale.

Nei programmi di ristrutturazione delle aziende EFIM esistono margini vastissimi ed allarmanti di incertezza anche sull'entità dell'onere per lo Stato: con questo decreto si arriva alla cifra di 14 mila miliardi pagati dallo Stato per la liquidazione dell'EFIM. Ma 14 mila miliardi probabilmente non saranno sufficienti e comunque devono essere valutati come onere di spesa su un processo di liquidazione e di ricollocazione delle società ex EFIM, che è iniziato nel 1992, che coinvolge 114 società e che si è concluso positivamente solo per alcune di di esse, come nel caso delle SIV.

Se questo è vero, come lo stesso commissario liquidatore dell'EFIM, professor Predieri, ci ha comunicato in Commissione, non ci vuole molto a dedurre che rispetto a questioni fondamentali — attinenti alle garanzie di sviluppo, alla continuazione delle

attività industriali ed alla tutela dei livelli occupazionali che il processo di liquidazione dovrebbe rispettare — nulla di definitivo e di certo è stato acquisito.

Può essere citato il caso emblematico del comparto dell'alluminio, settore portante e strategico per l'economia nazionale, che dà lavoro ad oltre quattro mlla persone; un settore — ci ha detto sempre il professor Predieri — per il quale non è prevista la liquidazione del complesso delle società. Non intendiamo — afferma Predieri, forse come incoraggiamento — chiudere tutte le aziende del comparto, anche perché ciò porrebbe qualche problema in termini occupazionali. Tuttavia, il piano triennale per l'alluminio non è stato approvato e la situazione è ferma; l'EFIM dispone di 150 miliardi per i prepensionamenti che non sono utilizzabil perché il Ministero del lavoro non avrebbe stabilito i criteri da seguire per l'ammissione al prepensionamento. Dunque i soldi ci sono ma manca la normativa di spesa che darebbe la possibilità di avviare al pensionamento almeno un migliaio di addetti sul totale di 4500 di cui ho parlato in precedenza.

Stesso discorso, sempre per l'EFIM e il settore alluminio, si può fare per i crediti di imposta; se l'EFIM potesse riscuoterli — ci dice sempre il professor Predieri — se lo Stato mettesse a sua disposizione questo rimborso, che ammonta a 500 miliardi, potrebbe quanto meno ridare fiato e prospettive alla conduzione aziendale o avviare il ripianamento dei debiti per le società del comparto dell'alluminio. Invece, ci troviamo in una situazione di stallo, inchiodati dalla normativa CEE che non consente forme di aiuto da parte dello Stato e che blocca lo stanziamento già ottenuto di 1500 miliardi a favore del settore dell'alluminio.

Ci chiediamo allora: se era realizzabile un'operazione legislativa o emendativa a partire dal decreto-legge in esame, sul versante EFIM come sul resto, perché non si è giunti a comporre un quadro normativo più sicuro e affidabile, che desse certezza di prospettive, di sviluppo e di lavoro a settori strategici per l'economia nazionale? Perché, al contrario, si è scelto di arrestarsi all'accettazione dello *status quo*, senza offrire, anche tramite il decreto-legge in discussione, un'indicazione di rettifica sostanziale, un cambiamento coerente, reale e praticabile, come sarebbe stato possibile?

Signor Presidente, ho prospettato alcuni passaggi veloci e alcuni cenni analitici per evidenziare quello che a parere del gruppo di rifondazione comunista è il quadro generale del provvedimento, l'impostazione che ne definisce le linee di tendenza. Ne denunciamo, dunque, il carattere disorganico proprio di un assemblaggio disordinato di problemi specifici, che non raggiunge neanche settorialmente livelli accettabili di coordinamento e di efficacia risolutiva. Ribadiamo che questo difetto non è solo una carenza secondaria, una debolezza da sottovalutare o da ricondurre alle eterne ragioni dell'emergenza economica e della gravità della crisi del paese.

Di fronte a queste considerazioni la valutazione sul decreto-legge n. 312 deve essere espressa tenendo conto che una legge è atto pienamente e squisitamente politico e di governo, coinvolge la maggioranza e l'esecutivo, ne indica le responsabilità e ne denunbcia limiti e carenze di prospettiva, in linea di piena continuità con i Governi precedenti, alla quale rifondazione comunista non può che ribadire ferma opposizione *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi ad intervenire nella discussione generale sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia, dico subito che volutamente mi sono astenuto dal proporre ulteriori emendamenti e subemendamenti oltre quelli votati dalla Commissione e quelli presentati dai colleghi.

A tale determinazione sono pervenuto anche per l'estrema difficoltà di sapere se gli stanziamenti e le misure finanziarie, previsti dal decreto-legge in discussione, abbiano o meno dato luogo alle relative erogazioni. È evidente che se la serie di decreti-legge, a

partire da quello del 13 gennaio 1994, n. 22, per arrivare al decreto n. 184 del 18 marzo 1994, ha già prosciugato i relativi fondi, non vi è altro da fare che dar corso rapidamente alla conversione in legge dell'ultimo decreto-legge, quello emanato dal Governo in carica.

Mi è parso — ed è questa la notazione preliminare che sottopongo all'attenzione del rappresentante del Governo — che il decreto-legge 25 maggio 1994, n. 312, sia stato emanato per una quasi necessitata continuità con l'attività del Governo precedente. Direi, con il poeta, «l'ombra sua torna che era dipartita». Non mi piace, però, dover considerare il Governo Berlusconi come l'erede del Governo Ciampi; tanto più che i decreti-legge del Governo in carica, talvolta, non si configurano soltanto come atti compiuti dall'erede — e si tratta di eredità del tutto passiva — ma assumono i connotati della fattispecie che i giureconsulti latini configuravano — me lo consentano i romanisti — come *mandatum post mortem*.

Ciò detto, alcune mie riflessioni — che sottopongo alla particolare attenzione del rappresentante del Governo — attengono innanzitutto al comma 2 dell'articolo 1, in ordine al cui testo non sono stati presentati emendamenti né dalla Commissione né dai colleghi. Lo stanziamento riguarda opere irrigue; il liquido è prezioso alle coltivazioni, ma vi è un liquido ancora più prezioso per gli agricoltori ed è quello del credito agrario. Le gravissime perturbazioni atmosferiche dell'annata agraria 1993-1994 — stante le gelate, la siccità e l'eccessivo livello delle temperaure registrate per esempio in Sicilia nello scorso mese di maggio hanno distrutto le produzioni granarie in genere ed hanno gravemente compromesso le produzioni arboree e viticole. Nell'annata agraria in corso difficilmente le produzioni agricole complessive in Sicilia, e forse nell'intero Meridione, raggiungeranno il 30 per cento, quindi con perdite intorno al 70.

In presenza di siffatti eventi, c'è da raccomandare al Governo, ove i 100 miliardi previsti dal ricordato comma 2 dell'articolo 1 non fossero stati già impegnati (parto dal presupposto — come ho detto — di non conoscenza dei dati di impegno) di trovare il modo, con un intervento legislativo, di stornare tali somme verso il credito agrario, onde consentire agli agricoltori di conseguire il liquido dei flussi di credito, non meno prezioso delle fonti di approvvigionamento idrico.

Altra disposizione che suscita in me allarme è quella prevista dal comma 6 dell'articolo 4, il quale prevede ulteriori interventi connessi alla liquidazione dell'EFIM, ente paradigma di ciò che non si doveva fare e che evoca Tangentopoli. Mi preoccupa che l'EFIM, per le società controllate che non è stato ancora possibile alienare — mi riferisco, dunque, a questo aspetto della normativa — possa rilasciare le fideiussioni necessarie per la continuazione dell'attività. Si innesterebbe, così, un nuovo circuito vizioso: non si vendono le aziende più decotte, che, divenendo via via sempre più decotte, saranno sempre meno vendibili. Attraverso le fideiussioni dell'EFIM, nella finanza pubblica si apriranno chi sa quali e quante nuove voragini. Il rappresentante del Governo, se non vuole farsi promotore in aula della soppressione del comma 6 dell'articolo 4, metta la Camera nella condizione — lo auspico — di disporre di dati conoscitivi circa le conseguenze che potrebbero derivare da tale comma, in maniera che la conversione del decreto-legge possa trovarci con coscienza serena.

Un'ultima riflessione riguarda il comma 2 dell'articolo 7 con cui si estendono ai lavoratori del settore del trasporto pubblico locale, eventualmente risultanti in esubero, gli istituti della collocazione in mobilità e del prepensionamento.

In tema di mobilità, desidero evidenziare come sovente questa legislazione abbia sortito, anziché frutti positivi, frutti amarissimi, per lo meno per i lavoratori interessati. Con decreto del ministro della funzione pubblica del 7 agosto 1983 venne prevista, ad esempio, la copertura di posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni e negli enti locali mediante mobilità del personale della soppressa azienda di Stato per i servizi telefonici. Fra quelli da coprire figuravano negli allegati al decreto ministeriale 74 posti vacanti nella provincia di Ragusa.

La giunta provinciale di Ragusa (quella

che espongo è una vicenda veramente emblematica), con l'atto deliberativo n. 338, in data 21 febbraio 1994, vistato dal CORECO in data 19 marzo 1994 con il n. 3030, ha approvato le graduatorie degli aventi titolo al conferimento dei posti vacanti. Detto ente non ha potuto procedere all'immissione in servizio del personale utilmente collocato in graduatoria, non trovando la spesa relativa alla sua copertura in base al bilancio 1994.

Il ministro del tesoro — e prego il sottosegretario Cicu di voler tener conto di questa osservazione — all'uopo interessato dalla provincia di Ragusa e dalla prefettura di Catania, ha espresso l'avviso che debba essere promossa apposita iniziativa legislativa che consenta di fronteggiare la spesa in questione.

È allora chiaro che, se la legge sulla mobilità richiede per la sua pratica attuazione un'ulteriore norma legislativa, si realizza una situazione tipica da «cane che si morde la coda». Voglio sperare che quello da me citato sia un caso singolare e mi auguro che la mobilità prevista dal decreto-legge che ci accingiamo a convertire non sia una mobilità che si va perdendo come le parole «ti amo» scritte sulla sabbia del mare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Settimi. Ne ha facoltà.

ALDO SETTIMI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, abbiamo ascoltato dal relatore quale «minestrone» di interventi preveda il decreto-legge in esame. Avremmo preferito discutere delle questioni economiche sulla base di un disegno di legge organico, in cui fossero tracciate le linee guida dello sviluppo economico dell'Italia e fossero disegnati l'intervento e l'azione dello Stato per l'economia e per l'occupazione.

Così purtroppo non è, ed il Parlamento si trova ancora una volta, come nel passato, a discutere di decreti-legge e di interventi eterogenei, mossi dall'urgenza di fronteggiare situazioni contingenti. Tra l'altro, si approfitta di queste occasioni per introdurre nei testi frammentari interventi di tipo strutturale che, per mancanza di obiettivi, generano maggiore confusione e non danno l'opportunità di valutare i risultati.

Riteniamo che alla base della ripresa economica debbano esserci, per un lungo periodo, regole chiare e certezze per lo Stato, per gli imprenditori, per i lavoratori; regole e certezze che il Parlamento deve discutere coinvolgendo le forze sociali interessate e determinando gli interventi a breve, medio e lungo termine.

La politica industriale e quella agricola, la politica della piccola e media impresa artigianale e commerciale, la politica del lavoro richiedono un'azione di ampio respiro. Nell'ambito di tali politiche ci sembra per altro opportuna e necessaria la scelta di interventi strategici capaci di stimolare il pieno utilizzo delle potenzialità produttive del nostro sistema economico. Nel dibattito in Commissione, in assenza di provvedimenti organici da parte del Governo sulle questioni economiche, abbiamo colto un ripensamento sulle affermazioni fatte in campagna elettorale da alcune forze politiche della maggioranza, che lasciavano intravvedere un liberalismo sfrenato e selvaggio o, più ancora, una politica del lasciar fare. Sappiamo che affermazioni di questo tipo trovano consenso in una società ormai a pezzi, in cui sono scaduti i valori; noi cerchiamo invece di tenerli in campo, poichè siamo coscienti che senza valori la ripresa e lo sviluppo economico saranno difficili.

Noi, signori della maggioranza, vorremmo proporvi di ragionare attorno all'attuale crisi economica italiana e di riflettere per vedere quanto su di essa abbia inciso il pragmatismo, l'anarchia economica, la mancanza di un idoneo ambiente operativo per le aziende, e soprattutto il venir meno dei valori morali. Il Presidente del Consiglio si è sforzato e si sta sforzando di trasmettere ottimismo. L'ottimismo e la speranza producono qualche volta gli stessi effetti dei valori; ma ottimismo e speranza sono stati d'animo, quindi destinati a durare poco, e lo sviluppo non può poggiarsi soltanto su di essi. Riteniamo perciò che il dibattito sull'economia debba svolgersi in una visione organica della fenomenologia dello sviluppo economico, inteso come sviluppo globale e civile della società e dell'individuo.

Ci sembra di capire che molte forze sociali, e non solo quelle sindacali o dei piccoli

operatori, artigiani e commercianti, siano pronte a ragionare in questi termini. Leggo, ad esempio, che la CONFAPI ha chiesto al Governo «uno spostamento degli strumenti delle politiche pubbliche dal finanziamento diretto alle imprese, che tende a compensare le distorsioni ma non riesce ad eliminarle, alle misure in favore dell'ambiente economico in cui le aziende operano; l'attenzione dovrà concentrarsi sul rapporto tra piccole e medie imprese e pubblica amministrazione, con particolare riferimento all'amministrazione finanziaria, sulla formazione e l'impiego di quadri e dirigenti, sull'accesso e l'orientamento alle attività di ricerca e innovazione, sull'incremento delle condizioni di concorrenza dei mercati creditizi, sulla nascita e lo sviluppo di mercati finanziari specifici per le piccole e medie industrie».

In uno scenario siffatto, signori rappresentanti del Governo, è riduttivo procedere a colpi di decreti-legge frammentari, dei quali ben si comprende lo spirito da cui traggono origine ma che bloccano le potenzialità di ripresa del paese. Nei giorni scorsi, in Commissione attività produttive, abbiamo ascoltato il ministro Gnutti e abbiamo apprezzato alcune sue opinioni circa la politica del suo dicastero. A nulla valgono però le affermazioni se non sono seguite da fatti e da provvedimenti. Noi riteniamo che, per avere una visione globale del nostro sistema economico, si debba unificare il Ministero dell'industria con quello del commercio estero e che nel Ministero dell'industria debba essere istituita una nuova direzione generale per la piccola e media impresa e per l'artigianato.

La macchina amministrativa deve essere riformata completamente, attuando un effettivo decentramento, eliminando la dispersione delle competenze fra troppi soggetti della pubblica amministrazione e semplificando i carichi amministrativi gravanti sulle imprese. Riteniamo che occorra una legislazione fiscale chiara, semplice e soprattutto stabile, che siano necessari un indirizzo preciso e scelte strategiche nei settori della ricerca e dell'innovazione, e che si debba procedere ad una nuova regolamentazione del mercato creditizio. Non dimentichiamo, colleghi, che quest'ultimo penalizza le imprese di minori dimensioni per l'elevato costo del denaro e per la mancanza di garanzie reali. Non dobbiamo altresì dimenticare che un mercato così oneroso è alla base del fenomeno dell'usura.

Occorre una politica di riequilibrio territoriale e di sviluppo compatibile in relazione alla situazione ambientale del paese; devono essere promossi i consorzi tra le imprese e la formazione professionale, si deve stabilire un nuovo rapporto tra la scuola e l'attività lavorativa. Deve inoltre essere coordinato tutto l'intervento sul mercato del lavoro, perchè riteniamo quest'ambito debba essere regolato da una politica univoca.

Al decreto-legge in esame abbiamo proposto, avendo riscontrato alcune carenze, numerosi emendamenti; alcuni sono stati accettati dalla Commissione, altri li abbiamo ripresentati oggi in aula e ci auguriamo che vengano approvati. Essi tendono a dare una maggiore certezza di finanziamento ai programmi di investimento della piccola e media impresa, degli artigiani, dei commercianti e della cooperazione. Ci è sembrata infatti limitata l'integrazione finanziaria dei fondi per lo sviluppo delle imprese, in particolare per quelle artigiane e cooperative.

Appare anche molto limitato l'intervento in materia di riconversione delle produzioni di amianto, in quanto l'apposito fondo speciale non viene integrato tramite nuovi investimenti, ma ci si limita a consentire l'utilizzazione delle somme residue nell'anno in corso.

Va rilevata inoltre l'insufficiente attenzione riservata al settore commerciale, nonostante le tantissime parole indirizzate da alcuni rappresentanti del Governo gli appartenenti alla categoria; nel decreto, infatti, sono contenute disposizioni per il credito agevolato al commercio volte esclusivamente a consentire la risoluzione delle pratiche già approvate nell'ambito del fondo istituito con la legge n. 517 del 1975.

Le misure contenute nel decreto-legge rappresentano le ipotesi normative che il Ministero aveva già predisposto nel tentativo di consentire una risoluzione positiva almeno per le pratiche gravanti sul fondo della citata legge n. 517 regolarmente approvate. Il fondo non viene tuttavia integrato con

ulteriori finanziamenti, a differenza di quanto accade con tutti gli altri settori. In questo caso (mi auguro che l'aula possa farlo) sarebbe opportuno integrare il fondo per il 1994 e prevedere un'ulteriore integrazione per gli anni 1995 e 1996 in funzione dell'altissimo numero di richieste giacenti, che sono pari ad oltre 2 mila miliardi di lire.

Se ci sarà bisogno, signor Presidente e colleghi, interverremo nel dibattito sugli emendamenti per illustrare le nostre proposte. Ci riserviamo di manifestare l'atteggiamento del gruppo dei deputati progressisti-federativo nei confronti del decreto-legge al termine del dibattito in relazione non soltanto agli emendamenti presentati, ma soprattutto in rapporto alle risposte che il Governo darà alla nostra richiesta di affrontare in modo rapido e globale le questioni dell'economia e dell'occupazione *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Porta. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, come ha già sottolineato il rappresentante di rifondazione comunista, è uno dei tanti decreti ereditati dal vecchio Governo. La distribuzione a pioggia di qualche decina di migliaia di miliardi di lire non ci rende particolarmente entusiasti, consapevoli come siamo che non è certo con una manciata di quattrini, ancorché sostanziosa, che si risolvono i problemi dell'economia italiana, che ha profonde carenze strutturali le quali, fnvece, andrebbero affrontate con disegni di legge organici e specifici nei vari settori di interesse.

Il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord (e qui rispondo al collega) alla conversione in legge del decreto-legge n. 312 è dettato solo dalla consapevolezza che per affrontare e risolvere il dissesto che sta interessando quasi tutti i settori delle attività produttive occorrerebbero tempi ben più lunghi di quelli che abbiamo a disposizione ora. Non è pensabile, d'altro canto, trasformare nel giro di pochi mesi l'economia italiana, che assomiglia molto di più ad un'economia di tipo bulgaro, in una di tipo liberista. Per arrivare a questo risultato occorrerà lavorare per decine e decine di anni e certo non vi si riuscirà nell'attuale situazione legislativa nella quale ci troviamo ad esaminare una serie di decreti-legge che — ripeto — abbiamo ereditato dal vecchio Governo.

In particolare il decreto-legge n. 312, per quanto lontano dalla nostra filosofia di pensiero, risponde a caratteristiche di emergenza. Ci rendiamo altresì conto che diventa urgente un reale cambio di direzione della nostra struttura produttiva, abbandonando il sistema a carattere assistenziale, per puntare effettivamente verso un regime economico liberista. Grazie *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la discussione in aula del decreto-legge n. 312 non può prescindere da valutazioni più generali sulle linee di politica economica del Governo.

Una prima considerazione è quella che si continua a proporre soltanto e unicamente decreti-legge, che risultano essere anche in questo settore uno strumento inadeguato, senza avere però un quadro generale di riferimento alternativo, che dal Governo si preannuncia ma non si rende ancora visibile. È un atto dovuto — si sostiene — perché si tratta di interventi urgenti e di impegni finanziari già assunti dal precedente Governo. Certo, alcune di queste esigenze hanno trovato riscontro nella legge finanziaria precedente, ma sono presenti nel decreto-legge in esame anche interventi riferiti agli anni futuri. Se ci fosse stata una chiara linea di politica economica da parte del Governo, si sarebbe potuto incidere meglio e in modo diverso. Il Governo ha il dovere di indicare una strada maestra e non scorciatoie.

Si è sciupata un'occasione — ecco il dato politico — per ripensare ad un'organica politica di sostegno alle attività produttive, preferendo un modo tradizionale di intervenire attribuendone unicamente la responsabilità ad un'eredità ricevuta. L'emergenza

sembra essere l'alibi per mascherare la difficoltà, da parte del Governo, a proporre una linea di intervento in cui i complessi processi in atto nel paese trovino una possibilità di sviluppo.

Si tratta di un decreto-legge catenaccio, sul quale è stato impossibile intervenire in Commissione in maniera radicale. Infatti, con impegno e serietà da parte di tutti i componenti la Commissione, sono stati proposti emendamenti migliorativi, che però non hanno potuto incidere sulle linee strategiche del provvedimento e sulle procedure in esso contenute. Emendamenti che puntavano ad un incremento finanziario per alcuni comparti non sono stati accettati dal Governo, e neppure alcuni emendamenti finalizzati a modificare procedure.

Siamo quindi di fronte, onorevoli colleghi, ad interventi a pioggia, a ripiani di perdite pregresse, ad una debole progettualità nella politica industriale. Faccio alcuni esempi. Pensiamo al mero rifinanziamento di taluni strumenti legislativi non accompagnato da un ripensamento delle loro funzioni e delle loro modalità di applicazione. E ancora, quanto agli interventi di sostegno nel settore dell'industria degli armamenti, mentre si apre nel paese un dibattito sul nuovo modello di difesa, vengono stanziati con questo provvedimento finanziamenti che potrebbero rivelarsi inutili ed incompatibili con il nuovo scenario che si va delineando. Lo stesso vale per gli interventi a favore...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Servodio. Al banco del Comitato dei nove c'è bisogno di più ordine. Prego inoltre i colleghi di sgombrare l'emiciclo, per consentire alla collega di parlare.

Continui pure, onorevole Servodio.

GIUSEPPINA SERVODIO. La ringrazio, Presidente. Lo stesso — dicevo — vale per gli interventi a favore degli enti prima appartenenti alle partecipazioni statali.

Il definire il provvedimento un atto dovuto perché ereditato, potrebbe essere, a nostro parere, il segnale della carenza di un progetto strategico del Governo realmente compatibile con l'obiettivo di creare occupazione reale, in linea con le indicazioni comunitarie e rispettoso delle autonomie regionali (si pensi all'agricoltura e all'artigianato) per evitare spiacevoli conflitti che spesso danno luogo a sprechi intollerabili di risorse.

Due piste si sarebbero dovute e si devono percorrere. Innanzitutto, il riordino degli enti gestori dei servizi. Faccio riferimento, per esempio, agli enti preposti all'attuazione del programma di opere irrigue. Nel settore, oltre ad un finanziamento decoroso e adeguato (purtroppo non previsto dal decreto), necessario per completare le opere già avviate, particolarmente nelle aree depresse, che rischiano di rimanere incompiute con grave danno agli utenti e alla pubblica finanza, occorre procedere ad un riordino in cui i soggetti gestori siano collegati alle scelte strategiche per una politica del territorio.

Un'altra pista importante da percorrere al più presto e quella del riordino delle agevolazioni per l'artigianato, la cooperazione ed il commercio, in modo da favorire efficacemente gli investimenti, evitando una polverizzazione degli interventi che non producono effetti consistenti. In questa direzione e su queste linee gli stessi operatori insistono e ci offrono contributi significativi.

Spiace dover concludere con un'amara considerazione. Si è persa una formidabile occasione per poter aprire seriamente, senza tentazioni demagogiche, un dibattito in seno al Parlamento sulle linee di politica economica e il Governo sembra attribuire unicamente a fattori esterni e ad altri le cause del suo mancato decollo nel settore dell'economia.

Pur tuttavia il senso di responsabilità che è, per noi popolari, senso dello Stato ci impegna a non ostacolare il varo del decreto-legge, pur esprimendo le nostre considerazioni critiche e la nostra forte preoccupazione circa l'inadeguatezza e la provvisorietà con cui si sta operando sulle questioni di politica economica *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Poiché il mio è l'ultimo intervento, cercherò di essere breve. Intendo esprimere il mio pensiero perso-

nale e la mia opinione su un provvedimento che viene sottoposto al voto dell'Assemblea questa mattina ma che risale a Governi precedenti.

Non sono uso a nascondermi dietro ad un dito o a mezze parole, Presidente. Le dirò pertanto che esso — e sono indulgente — è solo parzialmente positivo. Infatti è lacunoso e gli emendamenti che io e i miei colleghi della IX Commissione abbiamo ritenuto di presentare per migliorarlo mi risulta siano stati accantonati da altre Commissioni.

Signor Presidente, oggetto del provvedimento in esame è la conversione di un decreto-legge recante interventi urgenti a sostegno dell'economia. Evidentemente, un provvedimento urgente non può essere valutato con la massima attenzione in tutte le sue parti, secondo la consuetudine, ma si deve in maniera affrettata cercare di produrre un atto che vada a sostegno dell'economia e delle attività produttive del nostro paese.

Tra queste ultime, Presidente e colleghi, ve ne sono alcune che sono dimenticate dal provvedimento; una, in particolare, mi sta a cuore, perché ho vissuto con altri colleghi presenti in aula il dramma di migliaia di lavoratori. Si tratta di un settore ad alta tecnologia, che contempla una produzione strategica, di cui una nazione come l'Italia non può certamente fare a meno.

Mi riferisco a quanto ho già detto nella IX Commissione. Ho ritenuto, infatti, opportuno sottoporre all'attenzione della Commissione una mia proposta emendativa riferita al comma 3 dell'articolo 2, diretta ad autorizzare, previo il consenso del Ministero del tesoro e di quello delle finanze, i Ministeri della difesa e dell'interno ad effettuare acquisti finalizzati ad un potenziamento della protezione civile, della Guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri, della polizia di Stato, dei vigili del fuoco, che si sarebbero dovuti munire non solo di elicotteri — soprattutto al fine di integrare la dotazione della flotta, piuttosto sguarnita — ma anche di aerei ad ala fissa —. Penso, ad esempio, all'importanza di questi ultimi nel settore della protezione civile: si tratta di aerei che hanno minori costi di manutenzione e di esercizio, in rapporto al numero di ore di volo, rispetto ad altri mezzi. Fra l'altro, i velivoli ad ala fissa avrebbero potuto risolvere le esigenze di mobilità tattica, richiesta fuori dall'Europa, dal nord Africa al Medio oriente, che consiste anche nell'idoneità ad atterrare su piste corte. L'Italia svolge un ruolo in Africa, dove porta aiuti umanitari, e sappiamo quali difficoltà incontrano i nostri aerei dal momento che determinati paesi sono privi di piste adeguate che consentano atterraggi agevoli. Noi, facendo correre gravi rischi ai nostri piloti, spesso e volentieri sottovalutiamo tale problema.

Nella IX Commissione ho posto all'attenzione di tutti i colleghi la mia proposta emendativa, in modo che venisse successivamente sottoposta al giudizio della Commissione competente, vale a dire la X Commissione. Ma vi è stata poca volontà da parte di qualcuno; non certamente del Governo, bensì di chi ha espresso valutazioni differenti.

Sono convinto che si debba comunque votare a favore della conversione in legge di questo decreto ereditato dal Governo precedente. Ad esso abbiamo presentato un ordine del giorno che fa riferimento al problema da me trattato in aula. Dal momento che so quale seguito viene dato agli ordini del giorno, non posso non dirmi amareggiato rispetto al fatto che si debba trasfondere in un documento di questa natura — che io ho sottoscritto — l'invito a compiere un atto forte che impegni veramente l'esecutivo. Se il Governo, il ministro, il sottosegretario avessero voluto impegnarsi avrebbero dovuto farlo quando si è discusso della questione in Commissione. In quell'occasione anche le presidenze delle Commissioni e le Commissioni stesse, nel loro complesso, avrebbero dovuto tener conto dell'importanza delle mie proposte emendative concernenti un settore strategico come l'aviazione civile.

Nel concludere il mio intervento non posso non dirmi amareggiato perché è l'ennesima volta che mi trovo in questa situazione. Era già successo nella precedente legislatura, ma allora facevo parte dell'opposizione. Mi ero battuto, avevo fatto il possibile e l'impossibile per far approvare certe proposte. Questa volta, con una nuova maggioranza, pensavo che le cose sarebbero andate in

modo diverso. Invece ho riscontrato che, anche se i miei colleghi della maggioranza hanno sostenuto la mia proposta, tanti altri hanno fatto orecchie da mercante e si sono allontanati dalla Commissione *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mele.

FRANCESCO MELE, *Relatore.* Onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse gli interventi da voi cortesemente pronunciati. Vorrei far presente, tuttavia, che il decreto-legge in esame non è stato emanato da questo Governo, dal momento che si tratta di un provvedimento reiterato già tre volte!

Comunque, sottolineo che in Commissione ci siamo adoperati per migliorare il testo del decreto-legge con spirito costruttivo. Non tutti gli emendamenti proposti sono stati accettati — come, del resto, era prevedibile — considerato che la Commissione aveva stabilito di non accogliere proposte emendative in grado di appesantire ulteriormente il provvedimento, il cui contenuto è già, di per sé, complesso e ampio. Sono stati inoltre accantonati emendamenti che, pur essendo validi in termini sostanziali, non avevano la copertura economica necessaria.

Al collega Marenco ricordo che la X Commissione ha preso atto integralmente del parere espresso dalla Commissione trasporti.

Ad ogni modo, ringrazio tutti i colleghi per la cortese attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

GIAMPIERO BECCARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli deputati, nelle aule parlamentari sta diventando una prassi il discutere, secondo copione, la conversione in legge di decreti-legge che il Governo ha ereditato — utilizzo una terminologia comune — dalla precedente amministrazione. Sono esattamente 67, mi pare, i decreti-legge ereditati dal nuovo esecutivo: avremo da lavorare anche per il periodo successivo alle ferie per convertirli in legge!

Quando si eredita si ha normalmente, nella vita civile, il beneficio d'inventario, nel senso che si può procedere all'inventario dell'eredità per decidere se accettarla o meno. Per un Governo la realtà è diversa: sarebbe bello poter dimenticare — credo che una buona parte di noi aderirebbe a questa tesi — il passato ed impegnarsi a gestire il paese in modo diverso. Un Governo responsabile, però, non credo possa adire questa strada: ripeto, sarebbe troppo bello decidere di non pagare i debiti pregressi. Sarebbe troppo bello decidere di non rimediare agli errori del passato, così come sarebbe troppo bello non onorare gli impegni assunti: parlo di impegni perché decreti-legge come quello in discussione, che hanno tre reiterazioni «sul groppone», sono ormai legge dello Stato da più di sei mesi!

In questa ottica abbiamo iniziato a lavorare in Commissione per la conversione in legge del decreto-legge n. 312 che, nella terminologia parlamentare, viene definito decreto *omnibus*; esso, infatti, non permette di approfondire alcune questioni in esame, né di assumere decisioni dal momento che si affrontano temi che vanno dal contributo alla degustazione dei vini doc all'acquisto di elicotteri per le forze di polizia, al ripianamento del deficit dell'EFIM.

Ci si è avvicinati al provvedimento con lo spirito di salvare — per quanto possibile — soltanto l'impegno strettamente finanziario ed economico, migliorandolo nelle parti in cui era fattibile, senza eccedere nelle spese.

Alcuni emendamenti dell'opposizione sono stati recepiti; su altri il Governo — mi riferisco esplicitamente alla normativa sull'amianto — si è impegnato, avendo considerato insufficiente il contenuto delle delibere assunte finora, a rivedere tutta la materia ed a presentare un provvedimento *ad hoc*, alla luce delle recenti normative in campo internazionale sull'abolizione dell'utilizzazione dell'amianto. Capisco gli intenti dei rappresentanti delle opposizioni, ma devo dire che, come rappresentante del Governo,

mi disturba un po' essere pungolato dalle opposizioni stesse a prendere decisioni più liberiste. Si verifica, infatti, che, per ogni provvedimento che giunge all'esame dell'Assemblea per la conversione in legge, il Governo si senta dire dalle opposizioni che, mentre in campagna elettorale i rappresentanti della maggioranza avevano predicato il più possibile il liberismo ed uno stacco netto rispetto ai vecchi modi di fare politica e di fare economia, oggi l'esecutivo non riesce a rispettare tali propositi, restando ancorato a vecchi schemi.

Come ha già avuto modo di rilevare il ministro Gnutti — si tratta tuttavia di una posizione del Governo —, l'esecutivo non ritiene un metodo valido per la risoluzione dei problemi economici del paese quello del ricorso a sovvenzioni a pioggia, del tipo di quelle previste anche dal decreto-legge al nostro esame. Noi pensiamo che altri tipi di provvedimenti sarebbero necessari. Ribadisco che non sono opportuni sovvenzioni o aiuti, ma altri tipi di provvedimenti molto più radicali e di fondo, che non ricorrere a piccoli o grandi aiuti che si potrebbero erogare alla piccola, alla media o alla grande industria o a tutte le emanazioni della vita economica del paese. Quel tipo di provvedimenti e non le sovvenzioni — lo ripeto nuovamente — riuscirà a cambiare il quadro economico del paese.

Riconfermo, quindi, la volontà del Governo di apportare modifiche sostanziali che sono allo studio e che verranno varate non appena eliminati tutti i residui del passato e che oggi siamo costretti, per l'ordinato procedere della vita civile ed economica del paese, a fare nostri, limitandone i danni per quanto possibile.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso i seguenti pareri:

PARERE FAVOREVOLE

alle seguenti condizioni:

che all'articolo 3 sia soppresso il comma 5-*bis*, introdotto dalla Commissione, che reca oneri senza indicare i necessari mezzi di copertura;

che sia ripristinato il testo originale degli articoli 7 e 8 in quanto la versione modificata della Commissione è passibile di incentivare una dilatazione dei disavanzi garantendo comunque una copertura;

che siano infine soppressi i commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 6, in quanto le stesse disposizioni sono state interamente recepite nel decreto-legge 10 giugno 1994, n. 355, articolo 3, commi 1, 3, 4 e 5, relativo all'intervento per le aree depresse e all'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno.

NULLA OSTA

sugli emendamenti Peraboni 2.7, Scalia 2.1, Rotondi 2.4, Rebecchi 2.5 e Boghetta 7.1 e 7.3.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Zani 1.3 e 1.8, Aloisio 1.5, Scalia 2.2 e 2.3, Rebecchi 3.1, in quanto sprovvisti di mezzi di copertura; sugli emendamenti Galdelli 1.1, 1.2, 1.4, 1.6, 1.7 e 2.6, Zani 1.10, in quanto, pur prevedendo una copertura, non rispettano i criteri di programmazione sottesi alle finalizzazioni degli accantonamenti di fondo speciale; sull'emendamento Zani 1.9 e sull'articolo aggiuntivo Galdelli 11.01, in quanto non prevedono mezzi di copertura per l'istituzione rispettivamente del fondo e degli albi; sull'emendamento Galdelli 4.1, in quanto diminuisce gli stanziamenti per il ripiano dei crediti EFIM che appaiono invece commisurati alle effettive esigenze; sull'articolo aggiuntivo Galdelli 4.01, in quanto prevede ripiani delle passività a carico dei fondi del commissario liquidatore dell'EFIM, aprendo in questo modo un problema di fabbisogno finanziario; sugli emendamenti Boghetta 7.2, 7.4, 7.5 e 7.6, in quanto di non chiara formulazione o comunque tali da non rispettare l'autonomia delle regioni.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presen-

tati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli, gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A)*.

Comunico che gli emendamenti Zani 1.9, Rotondi 2.4, Rebecchi 3.1 e Boghetta 7.4, nonché l'articolo aggiuntivo Galdelli 4.01 sono stati ritirati.

Avverto inoltre che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 8, del regolamento, non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo Galdelli 11.01, che istituisce albi di beneficiari di provvidenze pubbliche, in quanto reca contenuti non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge.

Prendo atto che nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* Signor Presidente, vorrei far presente che nel recepire le condizioni alle quali la Commissione bilancio ha condizionato l'espressione del proprio parere favorevole, la Commissione attività produttive ha presentato l'emendamento 3.2, soppressivo del comma 5-*bis* dell'articolo 3.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Signor Presidente, colleghi, il secondo punto del parere espresso dalla Commissione bilancio pone la condizione — cito testualmente — «che sia ripristinato il testo originale degli articoli 7 e 8, in quanto la versione modificata dalla Commissione è passibile di incentivare una dilatazione dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale garantendo comunque una copertura».

Voglio contestare questa affermazione in radice. Il presente decreto-legge copre i disavanzi maturati dalle aziende di trasporto pubblico locale dal 1987 al 1993; non si capisce quindi quale sarebbe il problema che in prospettiva incentiverebbe una dilatazione di tali disavanzi.

Desidero poi rilevare che, rispetto al testo originario, la Commissione trasporti ha proposto — e la X Commissione ha recepito — una serie di modificazioni radicalmente innovative e migliorative. Voglio ricordarle molto brevemente.

Nel testo originario si prevedeva una copertura dei disavanzi proporzionale al loro ammontare: era la solita vecchia logica per cui chi ha fatto più debiti ottiene più contributi per il ripiano degli stessi. Poiché è tempo di cambiare strada — visti i risultati ai quali queste logiche sono andate incontro nel passato, e dal momento che quello attuale è il secondo ripiano che viene effettuato, dopo quello intervenuto a coprire i disavanzi fino al 1986 —, la prima modificazione che la Commissione ha ritenuto di dover introdurre, poi recepita nel testo è stata quella consistente nello sganciare l'ammontare del contributo dai disavanzi accumulati.

In tal modo si introdotto il concetto del legame tra l'erogazione dei contributi stessi ed il fondo nazionale dei trasporti 1993 che — voglio ricordarlo — è stato approvato all'unanimità nei suoi criteri percentuali dalle regioni interessate ed anche dalla conferenza Stato-regioni.

La seconda modificazione che è stata introdotta consiste nel legare l'ammissibilità del contributo al raggiungimento di risultati realistici. Il vecchio testo, in buona sostanza, rappresentava un compromesso tra dichiarazioni dl principio inapplicabili nella realtà, che dovrebbero essere più propriamente oggetto di una legge di riforma del trasporto pubblico locale, che speriamo il Governo si impegni a varare in questa legislatura.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Perticaro; per non rischiare di svolgere un intervento simile a quelli propri della fase della discussione sulle linee generali, sarebbe più opportuno — anche se capisco l'importanza delle questioni poste — concentrare la sua

attenzione sul parere espresso dalla Commissione bilancio.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* D'accordo, Presidente.

Ricapitolando, sottolineo che abbiamo introdotto criteri di responsabilizzazione e di efficienza in questo decreto-legge. I contributi previsti sono quelli indicati nel provvedimento: 660 miliardi annui per 10 anni, in base all'articolo 7, 240 miliardi annui, sempre per 10 anni, in base all'articolo 8; il totale è pari a 900 miliardi annui per 10 anni.

Queste erano le compatibilità finanziarie inizialmente previste e che rimangono inalterate.

Ecco perché io difendo il testo degli articoli 7 e 8 come è stato licenziato dalla Commissione di merito.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

FRANCESCO MELE, *Relatore.* Desidero anzitutto riferirmi al parere espresso dalla Commissione bilancio.

La Commissione accetta di sopprimere il comma 5-*bis* da essa introdotto e a tale scopo ha presentato l'emendamento 3.2, di cui raccomando l'approvazione dell'Assemblea.

Per quanto riguarda la condizione posta dalla Commissione bilancio che siano soppressi i commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 6, la accettiamo integralmente; a tale scopo la Commissione ha presentato l'emendamento 6.1, di cui pure raccomando l'approvazione.

Per quanto concerne poi la condizione che sia ripristinato il testo originale degli articoli 7 e 8, di competenza della Commissione trasporti (al parere rinforzato della quale la nostra Commissione era soggetta per decisione della Presidenza), su di esso è già intervenuto il presidente di tale Commissione, che ha lavorato insieme con noi.

Venendo all'espressione dettagliata del parere, dirò che esso è contrario sugli emendamenti Galdelli 1.1 e 1.2, Zani 1.3, Galdelli 1.4, Aloisio 1.5, Galdelli 1.6 e 1.7, Zani 1.8 e 1.10. La Commissione è favorevole all'emendamento Peraboni 2.7 e contraria agli emendamenti Scalia 2.1, 2.2 e 2.3, mentre si rimette all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento Rebecchi 2.5.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Galdelli 2.6, raccomando all'Assemblea — ripeto — l'approvazione dell'emendamento 3.2 della Commissione e mi rimetto all'Assemblea sull'emendamento 3.3 del Governo.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Galdelli 4.1 e raccomanda nuovamente all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 6.1. Il parere, inoltre, è favorevole sugli emendamenti Boghetta 7.1 e 7.2. Il parere è favorevole anche all'emendamento Boghetta 7.3, subordinatamente all'approvazione del subemendamento 0.7.3.1 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione all'Assemblea.

Infine, il parere è contrario sugli emendamenti Boghetta 7.5 e 7.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 3.3, accetta gli emendamenti 3.2 e 6.1, nonché il subemendamento 0.7.3.1 della Commissione, e concorda quanto al resto con il parere espresso dal relatore.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, come rappresentante del Ministero del tesoro vorrei precisare soltanto che concordo con il parere espresso dalla V Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zani 1.3.

ALDO REBECCHI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rebecchi.

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aloisio 1.5.

ALDO REBECCHI. Ritiro gli emendamenti Aloisio 1.5 e Zani 1.8, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rebecchi.

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zani 1.10.

BRUNO SOLAROLI. A nome dei presentatori, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli.

Pongo in votazione l'emendamento Peraboni 2.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scalia 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Raccomando l'approvazione del mio emendamento 2.1.

Mi stupisco del fatto che il Governo abbia espresso parere contrario su un emendamento che ha lo scopo di mirare in modo più preciso l'intervento previsto dall'articolo 2 riguardo alla rilevazione dallo spazio delle condizioni della terra (è una sorta di monitoraggio) con riferimento alla regione mediterranea.

Alla base di tutto ciò vi è il programma bacino Mediterraneo dell'ENEA. Siccome tale programma non comporta alcuna spesa e in precedenza il rappresentante del Governo si era dichiarato d'accordo, mi trovo in imbarazzo, perché non capisco quali motivi si oppongano all'approvazione di un emendamento che serve semplicemente — lo ripeto — a mirare meglio, in rapporto a concreti programmi esistenti, l'iniziativa dell'esecutivo.

Vorrei sapere se il Governo intenda modificare il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende aggiungere qualcosa?

FRANCESCO MELE, *Relatore*. Confermo il parere contrario sull'emendamento Scalia 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANFRANCO MICCICHÈ. *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Anche il Governo conferma il parere contrario sull'emendamento Scalia 2.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Scalia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Scalia

2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scalia 2.3.

MASSIMO SCALIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scalia.

Pongo in votazione l'emendamento Rebbecchi 2.5, sul quale la Commissione e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(É respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(É approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.3 del Governo.

ALDO REBECCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. L'emendamento 3.3 del Governo riguarda materia di competenza della Commissione lavoro, la quale, però, non è stata interpellata. Mi chiedo — e mi rivolgo alla Presidenza — se la procedura sia corretta.

GIAMPIERO BECCARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO BECCARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Si tratta di un provvedimento che sistema definitivamente la questione dell'inquadramento del personale delle camere di commercio, la cui situazione è rimasta indefinita dal 1984. Tale disposizione è a costo zero per le casse dello Stato, poiché si fa ricorso alle disponibilità delle camere di commercio nell'ambito dei loro bilanci. Si è ritenuto di inserire la norma nel decreto-legge in esame, poiché altrimenti sarebbe stato molto più complesso disciplinare la materia.

Ripeto che si tratta di sanare una situazione con costo zero. Riconosco che non si è ascoltato il parere di altre Commissioni, anche se — senza togliere nulla alla potestà consultiva delle Commissioni — da consultazioni informali è risultato che nessuno aveva nulla da obiettare su tale provvedimento.

RENZO INNOCENTI. Non siamo stati sentiti!

PRESIDENTE. Dal punto di vista procedurale, onorevole Rebecchi, non vi è alcuna irregolarità. Lei ha sollevato un problema al quale il rappresentante del Governo ha fornito risposta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Desidero annunciare, anche se forse è mancato il tempo di approfondire i contenuti, il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord sull'emendamento 3.3 del Governo, con il quale si pone rimedio ad una situazione che si sta via via aggravando. Mi riferisco al sorgere, qua e là per l'Italia, di numerosi contenziosi i quali, se non venisse approvato tale emendamento, avrebbero sì l'effetto di pesare sulle casse dello Stato. Va inoltre considerato che in tal modo si porrà fine alla situazione di conflittualità esistente nell'ambito delle amministrazioni che occupano tali impiegati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 3.3 del Governo, sul quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galdelli 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Innanzitutto, signor Presidente, debbo far presente che occorre operare una correzione poiché nella prima parte del mio emendamento 4.1, la cifra di riferimento non è di 3 mila 500 miliardi bensì di 4 mila e 500 miliardi. Di conseguenza, al comma 2-*quater* dell'emendamento, la cifra di 1.500 miliardi deve essere sostituita con la cifra di 500 miliardi.

Con tale emendamento vorremmo superare l'*impasse* che si è creata con la Comunità europea, che ha definito «intervento indebito» una parte dei 5 mila miliardi che affidiamo all'EFIM per la liquidazione, in sostanza quelli non destinati alle industrie del settore delle armi; quindi, di fatto il liquidatore dell'EFIM non ha la disponibilità di mille 500 miliardi. Contemporaneamente, il liquidatore dell'EFIM vanta dallo Stato un credito di imposta che si aggira intorno ai 500 miliardi. Tra l'altro, trattandosi di una liquidazione del tutto particolare, unica, non si crea un precedente.

L'emendamento in esame, che peraltro non comporta aggravi di spesa, consentirebbe di realizzare una quadratura del cerchio nel senso che l'EFIM, una volta attuato l'emendamento, quantomeno disporrebbe di 500 miliardi; ammontare, questo, assai utile ed urgente, soprattutto nel settore dell'alluminio.

Per le ragioni illustrate raccomando quindi all'Assemblea l'approvazione del mio emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boghetta 7.1. Avverto che i presentatori hanno accettato la proposta del relatore di riformularlo nel senso di sostituire le parole «e lo sviluppo del settore» con le altre «allo sviluppo».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravetta. Ne ha facoltà.

ENZO RAVETTA. Signor Presidente, colleghi deputati, in riferimento all'osservazione della Commissione bilancio, ritengo di poter attribuire ad una mancanza di informazione il giudizio formulato sul nuovo testo.

La versione originaria del decreto nella formulazione del Governo Ciampi, come già ribadito dal presidente della IX Commissione, onorevole Perticaro, presentava criteri che definirei inaccettabili, quale ad esempio quello della distribuzione dei fondi statali in proporzione ai deficit accumulati dalla varie aziende di trasporto pubblico locale; criterio che grida vendetta al buon senso ed al buon gusto.

Ecco il motivo della modifica radicale, derivante tra l'altro da un'azione largamente collegiale e caratterizzata da una notevole convergenza di intenti all'interno della Commissione; ecco inoltre il motivo per il quale il gruppo della lega nord riconferma nel modo più netto la nuova versione proposta. Tale versione, tra l'altro, contiene previsioni abbastanza importanti come le sanzioni nei confronti delle aziende inadempienti, non previste neppure nella versione originale del testo.

Un altro criterio fondamentale alla base del lavoro svolto dalla IX Commissione è stato quello di svincolare le situazioni che richiedono interventi d'urgenza da quelle attinenti ad una riforma organica e strutturale del servizio dei trasporti pubblici locali. Trattandosi di un decreto-legge, non riteniamo infatti opportuna l'inclusione di spezzoni di miniriforme che devono invece essere senz'altro inseriti in una serie di interventi che auspichiamo fortemente il Governo porti avanti, nel quadro ovviamente di un ampio dibattito parlamentare, nel più breve tempo possibile. Sono ormai anni che si parla di tali problemi e ritengo che, all'interno di questa riformulazione, si sia anche previsto un passaggio molto chiaro di re-

sponsabilità alle regioni e agli enti locali per la corretta ed efficiente gestione delle aziende di trasporto pubblico locale. È quindi assolutamente doveroso procedere ad una approfondita verifica di quanto sta accadendo.

Vorremo, infine, sollecitare l'esecutivo, ancorché convinti e edotti del fatto che vi è un abnorme arretrato di decreti-legge da convertire in legge, a redigere testi non pedissequamente analoghi a quelli del Governo Ciampi, intervenendo *a priori*, cioè prima del passaggio alle Commissioni; altrimenti, ci troveremo di nuovo nella necessità di intervenire pesantemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, sentiamo il dovere di intervenire sugli articoli 7 e 8 del decreto-legge a sostegno della nuova formulazione approvata dalle Commissioni di merito perchè non vogliamo dare l'impressione di piegare i problemi di copertura finanziaria alle nostre posizioni di merito.

Pur facendo parte della Commissione bilancio, non ne condivido le osservazioni. Vorrei quindi che tale Commissione desse una motivazione reale all'obiezione relativa alla copertura finanziaria delle spese derivanti dalla nuova formulazione dei due articoli citati. Dico questo perchè dalla lettura degli articoli 7 e 8, nel testo sottoposto all'Assemblea dalle Commissioni competenti, risulta molto chiaro che l'impegno di spesa rimane fissato nei 900 miliardi previsti dalla legge finanziaria per l'intervento nel settore del trasporto pubblico locale. A meno che non ci sfuggano altre questioni (che dovrebbero essere illustrate), non vedo il pericolo di uno sfondamento in termini di copertura finanziaria.

L'unica questione che individuo è quella della modifica del meccanismo di assegnazione dei fondi, che noi condividiamo perchè consideriamo quello proposto più equo ed onesto. Non vorremmo che chi tenta di ostacolare la nuova formulazione degli articoli citati si muova nella logica di coprire operazioni non pulite, non limpide, già poste in essere con precedenti decreti-legge. Il nostro giudizio su tali articoli, dunque non deriva solo dal fatto che ne condividiamo il merito, ma anche dal fatto che riteniamo infondati i rilievi negativi circa la copertura finanziaria formulati in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. La discussione che si sta svolgendo è stimolante anche perchè ha evidenziato alcune difficoltà che, talvolta, ci possono far apparire persino negligenti o superficiali.

La verità è che in questi giorni stiamo lavorando forse oltre le possibilità di resistenza fisica di un uomo normale. Le Commissioni, infatti, si riuniscono la mattina alle 8 per esaminare gli emendamenti consegnati la sera prima a tardissima ora; poi si corre in aula senza sapere a che ora si finirà di esaminare i provvedimenti. Dopodiché, alle 14 bisogna andare spesso in Commissioni diverse ad affrontare l'esame di più provvedimenti. Talvolta si deve avere il coraggio di riconoscere come stanno le cose e così, per quanto mi riguarda, devo dire che forse il mio ragionamento si è sviluppato con disattenzione e superficialità.

Il collega che mi ha preceduto ha mosso un rilievo molto provocatorio ed è per questo che ho chiesto la parola, mentre in un primo momento mi ero convinto dell'opportunità di non intervenire. In realtà, collega Solaroli, le cose non stanno come dice lei. Il testo originario del decreto-legge, all'articolo 7, terz'ultimo comma, punto c), stabiliva: «i costi dell'esercizio 1994 risultino coperti per almeno il 30 per cento dei proventi del traffico o che comunque venga conseguito un miglioramento del rapporto tra i proventi e i costi pari ad almeno cinque punti percentuali rispetto a quello relativo al 1993».

Ho una qualche vaga conoscenza di alcuni di questi problemi e devo dire che è vergognoso che in passato si siano alimentate amministrazioni la cui gestione delle aziende era scandalosa: non si provvedeva alle ristrutturazioni necessarie per ricondurre in

equilibrio il rapporto costi-ricavi, e ci si limitava ad utilizzare il vantaggio assistenziale rappresentato dall'intervento di «babbo natale», cioè dai fondi dello Stato che finivano per «premiare» queste aziende e consentivano di fatto l'accumulazione di debiti giganteschi.

La nuova formulazione stabilisce che bisogna raggiungere un tetto del 15 per cento, al di sotto del quale non si potrà godere dei benefici previsti. Chi raggiunge questo limite, però, dovrà aumentarlo perlomeno di sette punti, rispetto ai cinque fissati in precedenza, che comunque non erano parametrati praticamente a nulla. Il che significa che il problema si sarebbe posto anche con ricavi del 2-3 per cento. Senz'altro, quindi, la nuova formulazione migliora il testo precisandone la portata.

Il mio intervento si riferisce alla parte maliziosa delle osservazioni dell'onorevole Solaroli. Voi conoscete bene queste aziende e sapete chi le ha gestite ed in che modo. Fissare un tetto del 30 per cento e stabilire che chi lo consegue deve migliorarlo di almeno ulteriori 4 punti rappresenta una formulazione ancora più avanzata, volta a premiare le aziende e i dirigenti che riescano a sviluppare i piani di ristrutturazione in collaborazione con le amministrazioni che, a loro volta, devono migliorare i piani di circolazione, i piani regolatori, ridurre tempi di percorrenza, quindi ridurre i costi e favorire un rapporto di equilibrio.

Questa è stata la ragione che ha dato l'avvio alla discussione in Commissione bilancio, alla quale però è sfuggito tale aspetto. Facciamoci allora carico di un'incapacità o di una negligenza, senza fare i sapienti. Il problema è stabilire se lo sforzo rappresentato dalla proposta che stiamo per approvare nell'ambito di questo decreto sia importante; decidere se dobbiamo considerarlo una necessità contingente rispetto alle posizioni fallimentari del passato o se, invece, dobbiamo fissare un parametro, che non può essere al di sotto del 30 per cento, poiché non si può rendere gratuito questo servizio. Altrimenti, se è questo che vogliamo, diciamolo chiaramente.

Non si può consentire che un'azienda possa presentare un bilancio con un introito del 15 per cento a fronte di altre che hanno già ricavi del 30 per cento. Dobbiamo fissare una percentuale comune, superata la quale, a seconda della capacità di avanzamento, si può beneficiare di un ulteriore aiuto da parte dello Stato. Se noi utilizziamo questo meccanismo...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, il tempo a sua disposizione è esaurito.

BENITO PAOLONE. Capziosità e maliziosità, cari colleghi, avrebbero potuto essere risparmiate per molte cose del passato. Qui non ci sono capziosità: la disposizione è nata così e ciò ha fatto ritenere che potessero determinarsi ulteriori oneri per il futuro, certamente non in questa fase *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Boghetta n. 7.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Boghetta 7.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0.7.3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(É approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boghetta 7.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Non desidero innescare un dibattito sulla questione del ripiano del trasporto pubblico locale che è una delle tante questioni sollevate dai decreti-legge *omnibus*. Credo però che un punto vada sottolineato: mi riferisco al parere contrario, espresso dal rappresentante del Ministero del tesoro, all'emendamento presentato dalla Commissione trasporti, che peraltro è stato già ampiamente dibattuto.

Come giustamente osservava in precedenza l'onorevole Beccaria, ci occupiamo di decreti che non sono di questa maggioranza né di questo Governo ma che in uno stato di estrema necessità sono stati ripresentati nella loro formulazione originaria. Le Commissioni, dal canto loro, hanno svolto un lavoro meritorio ed approfondito per cercare di modificare i decreti per incanalarli nella linea politica del nuovo Governo. È stato già ampiamente chiarito, a proposito del parere espresso dalla Commissione bilancio, che si è trattato di un equivoco, ma mi stupisce (al riguardo desidererei una chiarificazione ulteriore da parte del rappresentante del Ministero del tesoro) la motivazione del parere contrario. Ritengo che non si debba lasciare quest'aula con la sensazione che il Parlamento vuole approvare un provvedimento che non ha copertura finanziaria, il che non è assolutamente vero. La Commissione trasporti ha lavorato in maniera responsabile, raggiungendo, se non erro, un parere unanime, per cui rivendichiamo il riconoscimento per il lavoro compiuto e per il fatto di non aver aggravato il bilancio dello Stato. Al momento, dunque, è questo l'aspetto fondamentale che va ribadito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Boghetta 7.3, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boghetta 7.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. L'emendamento 7.5, di cui sono il primo firmatario, si inserisce in quella logica di trasparenza del trasferimento di fondi dallo Stato alle regioni. In sostanza l'emendamento stabilisce che i contributi che lo Stato assegna alle regioni, agli enti e alle aziende per il ripiano dei deficit precedenti possono essere erogati solo qualora le regioni abbiano redistribuito agli enti locali e alle aziende le somme precedentemente ricevute dallo Stato come fondo nazionale trasporti.

Per spiegare i motivi per i quali abbiamo presentato questo emendamento, farò due esempi, il primo dei quali riguarda la regione Puglia che ha ancora in suo possesso somme per il fondo nazionale trasporti non trasferite agli enti fin dal 1989 (è questo un caso del sud). Il secondo esempio riguarda l'Emilia-Romagna che si trova in analoga situazione da due anni.

Occorre dunque, senza ledere alcuna autonomia, vincolare le regioni affinché assegnino i fondi che ottengono dallo Stato per determinati interventi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Boghetta 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Boghetta 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Mele ed altri n. 9/597/1, Galdelli ed altri n. 9/597/2, Cocci ed altri n. 9/597/3, Marenco ed altri n. 9/597/4, Servodio ed altri n. 9/597/5 e Rizza ed altri n. 91597/6 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIAMPIERO BECCARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Mele ed altri n. 9/597/1 e Galdelli ed altri n. 9/597/2. Non accetta invece gli ordini del giorno Cocci ed altri n. 9/597/3 e Marenco ed altri n. 9/597/4, perché la verifica dei velivoli utilizzati per la protezione civile rientra nella normale gestione da parte dei ministeri competenti. Infine, il Governo accoglie gli ordini del giorno Servodio ed altri n. 9/597/5 e Rizza ed altri n. 9/597/6.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Mele ed altri n. 9/597/1 non insistono per la votazione.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Invito il collega Galdelli, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/597/2 a sopprimere nella parte dispositiva le parole: «eventualmente anche senza corrispettivi per le stesse».

PRESIDENTE. Chiedo ora al rappresentante del Governo se confermi l'accoglimento dell'ordine del giorno così riformulato.

GIANPIERO BECCARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ribadisco l'accettazione dell'ordine del giorno Galdelli ed altri n. 9/597/2 anche in questa nuova formulazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Galdelli ed altri n. 9/597/2 accettano di riformularlo e non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Cocci ed altri n. 9/597/3 se insistano per la votazione.

ALDO REBECCHI. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Il mio intervento riguarderà anche l'ordine del giorno Marenco ed altri n. 9/5974 che si riferisce all'acquisto, da parte dell'amministrazione dello Stato, di elicotteri di aerei. Ritengo che i presentatori sia dell'emendamento in Commissione sia dell'ordine del giorno in aula siano a conoscenza della necessità dell'acquisto di questi velivoli da parte delle amministrazioni citate. Se si parte da questo presupposto, il gruppo della lega nord non ha argomenti contrari per opporsi, anche se forse un emendamento avrebbe avuto un peso diverso. Chiedo però ai colleghi di modificare il testo dell'ordine del giorno, concludendone la parte dispositiva là dove si invita il Governo ad operare «al fine di realizzare il proposito di cui sopra».

Nella prima parte motiva dell'ordine del giorno viene posto come prioritario per l'amministrazione dello Stato l'acquisto di tali velivoli; acquisto che in questi termini appare accettabile. Se però si collega la richiesta di procedere a tali acquisti alla crisi di alcune imprese singole oppure anche di alcune zone produttive, come si fa nella seconda parte dell'ordine del giorno, può darsi che il voto di quest'aula venga interpretato come un ritorno ad una logica assistenzialistica: visto che c'è la crisi di qualche impresa che non riesce a vendere gli elicotteri, glieli facciamo comprare dallo Stato. Poiché questo sarebbe un ritorno ad una politica industriale che non ci piace, e poiché siamo sicuri che non è questa l'intenzione dei proponenti dell'ordine del giorno, chiediamo ai presentatori se siano disposti a limitare l'ordine del giorno alla parte in cui si fa riferimento a tale necessità, su cui siamo tutti d'accordo, e alla parte in cui si invita il Governo a procedere agli acquisti, cancellando invece quella che fa riferimento alla crisi produttiva del settore, che è un problema a sé che non deve confondersi con le esigenze dell'amministrazione dello Stato. Chiedo pertanto ai presentatori di riformulare il testo nel senso di sopprimere, nella parte dispositiva, le parole da «anche in considerazione» sino alla fine.

PRIMO GALDELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Presidente, io non ho niente in contrario alla proposta di riformulazione che è stata ora formulata. Vorrei però far presente, innanzitutto, che un emendamento su questa materia era stato già approvato dal Senato nella precedente legislatura in fase di discussione e approvazione del provvedimento. Vorrei inoltre evidenziare che quando si parla del settore dell'indu-

stria degli elicotteri non ci sono alternative: ci si riferisce sostanzialmente ad una sola azienda, all'Agusta. Se vogliamo mantenere una produzione di questa natura nel nostro paese, non possiamo che far riferimento all'Agusta.

Ciò precisato, dal momento che probabilmente il voto favorevole al nostro ordine del giorno è legato anche alla proposta che è stata formulata, accetto le modifiche testé suggerite. Faccio però presente che la situazione in cui ci si viene a trovare non è sicuramente diversa. Spero anche che il Governo voglia veramente operare secondo questa linea, che fra l'altro va anche nella direzione della riconversione dell'industria militare e bellica in industria di tipo civile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Intervengo su questo ordine del giorno, anticipando in qualche modo la dichiarazione che avrei fatto sull'ordine del giorno n. 9/597/4, di cui sono primo firmatario, perché vi è una certa similitudine tra i due documenti in questione. L'ordine del giorno n. 9/597/3 dei colleghi Cocci, Rebecchi, Lenti e Galdelli è parziale rispetto a quello presentato dal mio gruppo e fa riferimento esclusivamente al settore (nel caso specifico è stata anche citata un'azienda) che produce elicotteri.

L'ordine del giorno n. 9/597/4, presentato dal gruppo di alleanza nazionale e di cui sono primo firmatario, è andato oltre questo concetto. Sarebbe infatti sembrato, come il collega della lega nord ha detto poc'anzi, che si volesse quasi intervenire, nella fattispecie, per continuare la vecchia logica dell'assistenzialismo. Qui non siamo di fronte all'assistenzialismo, cari colleghi. Qui si tratta di difendere non solo l'occupazione, che mi sta a cuore (e non lo nego), ma anche un settore strategico importantissimo per una nazione come l'Italia, impegnata in Europa e fuori d'Europa in operazioni internazionali che sono previste dai patti che il nostro Stato ha sottoscritto con altre nazioni.

Invitare il Governo ad adottare un certo comportamento in considerazione del fatto che il settore che produce elicotteri o aerei ad ala fissa è in crisi di commesse non significa, caro collega della lega, assumere provvedimenti atti soltanto a tamponare perdite che continueranno ad essere tali finché un giorno (Dio non lo voglia!) queste aziende chiuderanno. Si tratta, piuttosto, di interventi diretti a salvaguardare una produzione che, per mancanza di mezzi economici, attraversa un momento di difficoltà, indubbiamente grave ma superabile. E noi possiamo porre rimedio a questa situazione tutelando — ripeto — non solo l'occupazione, ma anche un settore strategico per l'Italia. Non si tratta quindi di interventi a pioggia, atti a elargire qualche stipendio per qualche mese buttando i soldi nel cosiddetto calderone. No! Sono aziende che hanno la produzione in attività e che hanno solo bisogno di un aiuto momentaneo al fine di poter portare a termine la loro produzione in questo campo, una produzione, fra l'altro, di primaria importanza per quanto concerne non soltanto la nostra industria ma, essendo altamente sviluppata dal punto di vista tecnologico, tutto il settore.

Il nostro invito al Governo è dunque teso a salvaguardare il futuro di queste aziende, non soltanto, per qualche mese, lo stipendio di quei lavoratori. Se fosse stato questo il nostro intendimento, non avremmo presentato l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marenco, ma per mia colpa io non ho capito se a sua volta lei accetti o meno l'invito dell'onorevole Peraboni ad eliminare l'ultima parte dal testo dell'ordine del giorno, a partire dalle parole «anche in considerazione».

FRANCESCO MARENCO. No, Presidente, non accettiamo questa proposta di modifica, perché si snaturerebbe l'intendimento. Mi pare comunque che il collega della lega nord avesse ben capito che noi non volevamo assolutamente un provvedimento assistenziale. E l'ho anche dichiarato. Noi, quindi, continuiamo a mantenere il nostro testo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Marenco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leonardelli. Ne ha facoltà.

LUCIO LEONARDELLI. Volevo annunciare l'astensione del voto dei deputati del gruppo di forza Italia per quanto riguarda sia l'ordine del giorno in esame, sia il successivo. Noi siamo convinti che questo non sia comunque il modo più appropriato di intervenire per la sopravvivenza delle aziende in crisi. Apprezziamo, naturalmente, il prodotto dell'Agusta, ma riteniamo che essa debba sopravvivere soprattutto per la qualità del prodotto più che per le sovvenzioni che riceve.

PRESIDENTE. Vorrei solo precisare che l'ordine del giorno Marenco n. 9/597/4 fa riferimento anche ad aerei ad ala fissa. Poiché lei ha fatto riferimento ad un'azienda che produce elicotteri, ho inteso farle presente questo elemento.

LUCIO LEONARDELLI. Comunque, ho annunciato in premessa la nostra astensione dal voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebecchi. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Mi permetto di insistere con il collega Peraboni e con il sottosegretario senatore Beccaria, perché riconsiderino la loro posizione alla luce della discussione che si è testé sviluppata. Mi pare che le considerazioni del collega Marenco siano molto serie. Esse mettono in risalto il senso dell'ordine del giorno, cioè la volontà del Parlamento di salvaguardare un settore ad alta tecnologia che noi riteniamo strategico, rispetto al quale il committente, se non unico sicuramente primario, rimane lo Stato. In sede di discussione di un provvedimento quale il disegno di legge di conversione in esame, che reca misure urgenti a sostegno dell'economia, credo valga la pena impegnare compiutamente in tal senso il Governo, anche se ciò può apparire pleonastico per le cose che venivano ricordate. Insisto, quindi, perché l'ordine del giorno Cocci ed altri n. 9/597/3, di cui sono cofirmatario, sia mantenuto nella sua interezza e venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Galdelli, poiché l'onorevole Rebecchi, cofirmatario del suo ordine del giorno n. 9/597/3, non accoglie l'invito dell'onorevole Peraboni, dovrò mettere in votazione il suddetto ordine del giorno nel testo integrale.

PRIMO GALDELLI. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baresi. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. A nome del gruppo del centro cristiano-democratico dichiaro il voto favorevole sull'ordine del giorno Cocci ed altri n. 9/597/3, anche perché esso va incontro a tutta una serie di esigenze proprie di alcune aree che hanno vissuto e che stanno vivendo in questi anni una situazione di crisi davvero drammatica e che necessitano, da parte nostra, di un sostegno e di un intervento positivi non tanto in termini di assistenzialismo, come qui è stato detto, quanto piuttosto in termini di possibilità concrete di sviluppo, visto che la crisi del settore, unitamente alle difficoltà di altri comparti, nelle stesse zone porterebbe a situazioni veramente preoccupanti.

Devo aggiungere che la stessa regione Lombardia ha approntato in questi giorni un piano per l'individuazione delle aree territoriali da ammettere all'iniziativa comunitaria CONVER, che tiene conto della riconversione delle industrie belliche e che tratta il problema dell'Agusta e di altre zone dell'area varesina e dell'area bresciana. Con una collaborazione più attenta e precisa da parte nostra credo si possano dare risposte positive alle attese delle comunità locali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi debbo chiedere un momento di attenzione perché la richiesta dell'onorevole Peraboni, se i colleghi presentatori dell'ordine del giorno fossero d'accordo, potrebbe essere interpretata come richiesta di votazione per parti separate: sempre — ripeto — che i presen-

tatori siano d'accordo, perché non si possono presentare emendamenti agli ordini del giorno.

Prendo atto che i presentatori non sono d'accordo.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cocci ed altri n. 9/597/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'ordine del giorno è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Marenco ed altri n. 9/597/4, non accettato dal Governo.

(È approvato — Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Servodio ed altri n. 9/597/5 e Rizza ed altri n. 9/597/6, accettati dal Governo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Atteso che numerosi colleghi hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul provvedimento nel suo complesso, data l'ora, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

S. 236. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 275, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati ed alla Tesoreria» *(approvato dal Senato)* (769).

Pertanto la V Commissione permanente (Bilancio) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 327, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia, nonché disposizioni relative ai rischi di incidenti rilevanti» (639).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 478. — Senatori D'ALESSANDRO PRISCO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, recante disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica» *(approvato dal Senato)* (852).

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente la settimana scorsa ho presentato un'interrogazione relativa ai fatti accaduti a Licata, in provincia di Agrigento, il 26 giugno scorso. È stato ucciso un piccolo imprenditore che si era ribellato alle sopraffazioni e alle ingiunzioni di organizzazioni criminali.

Nella città dei templi, Agrigento, è accaduto un altro fatto gravissimo. Qualche giorno fa sono state recapitate presso le abitazioni del sostituto procuratore della Repubblica, dottor D'Ambrosio, il valoroso magistrato titolare di parecchie delicatissime indagini, e del dottor Mariconda, capo della squadra mobile, due scatole contenenti una testa di maiale mozzata e tagliata in due. Mi pare che il significato sia inequivocabile e l'allarme che ciò ha suscitato nella città di Agrigento è straordinario.

Desidero pregare la signoria vostra di intervenire presso il Governo perché risponda al più presto in aula all'interpellanza da me presentata ieri insieme con il presidente Valensise e all'interrogazione che ho presentato la settimana scorsa, data l'urgenza e l'allarme suscitati da questi fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Marino, la Presidenza si è già attivata in questo senso; attendiamo la risposta del ministro dell'interno che spero arrivi in tempo accettabile, stante la gravità delle questioni che ella ha evidenziato.

GIOVANNI MARINO. Un nuovo fatto è accaduto ad Agrigento ed ha suscitato ulteriore allarme.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marino.

ALDO TRIONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO TRIONE. Signor Presidente, al momento dell'ultima votazione elettronica il mio voto non è stato registrato per un inconveniente tecnico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione, onorevole Trione.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, in occasione dell'ultima votazione il mio voto non è stato registrato per un disguido tecnico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione, onorevole Saia.

GIACOMO GALLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GALLI. Signor Presidente, vorrei far presente che al momento della prima votazione il mio voto non è stato registrato a causa di un disguido tecnico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione, onorevole Galli.

MARIO BACCINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, al momento della prima votazione il mio voto non è stato registrato per un inconveniente tecnico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione, onorevole Baccini.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 7 luglio 1994, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia (597).

— *Relatore:* Mele.

(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni (642).

— *Relatori:* Sacerdoti, *per la V Commissione;* Castellazzi, *per la VI Commissione.*

(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 236. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 275, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati ed alla Tesoreria *(Approvato dal Senato)* (769).

— *Relatore:* Ostinelli.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 18,30.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 1340 A PAG. 1356 ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 808 - voto finale		330	1	166	Appr.
2	Nom.	ddl 584 - em. 5.01	4	161	230	196	Resp.
3	Nom.	em. 5.02	4	158	228	194	Resp.
4	Nom.	ddl 584 - voto finale	1	268	124	197	Appr.

* * *

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
ACIERNO ALBERTO	F	C	C	F
ACQUARONE LORENZO		A	A	F
ADORNATO FERDINANDO				
AGNALETTI ANDREA				F
AGOSTINACCHIO PAOLO		C	C	F
AGOSTINI MAURO	F	F	F	C
AIMONE PRINA STEFANO				
ALBERTINI GIUSEPPE	F			C
ALEMANNO GIOVANNI				
ALIPRANDI VITTORIO	F	C	C	F
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M
ALOISIO FRANCESCO			F	C
ALTEA ANGELO		F	F	C
AMICI SESA	F			C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	C	F
ANDREATTA BENIAMINO				
ANEDDA GIANFRANCO	M	M	M	M
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	C
ANGHINONI UBER		C	C	F
ANGIUS GAVINO				C
APREA VALENTINA				F
ARATA PAOLO	F	C	C	F
ARCHIUTTI GIACOMO	F	C	C	F
ARDICA ROSARIO	F			F
ARLACCHI GIUSEPPE				
ARRIGHINI GIULIO		C	C	F
ASQUINI ROBERTO		C	C	F
AYALA GIUSEPPE	F	F	F	
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F			
BACCINI MARIO				
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	C	F
BALDI GUIDO BALDO	F	C	C	F
BALLAMAN EDOUARD		C	C	F
BALOCCHI MAURIZIO		C	C	
BAMPO PAOLO	F	C	C	F
BANDOLI FULVIA	F			
BARBIERI GIUSEPPE	F	C	C	F
BARESI EUGENIO	F	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
BARGONE ANTONIO	F			
BARRA FRANCESCO MICHELE		C	C	F
BARTOLICH ADRIA	F	F	F	C
BARZANTI NEDO		F	F	
BASILE DOMENICO ANTONIO		C	C	
BASILE EMANUELE		C	C	F
BASILE VINCENZO	F	C		
BASSANINI FRANCO	F	F	F	
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA		C	C	F
BASSO LUCA	F	C	C	F
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F	C
BATTAGGIA DIANA	F	C	C	F
BECCHETTI PAOLO		C	C	F
BEEBE TARANTELLI CAROLE		F	F	C
BELLEI TRENTI ANGELA	F	F	F	
BELLOMI SALVATORE	F	C	C	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F			F
BENETTO RAVETTO ALIDA	F	C	C	F
BERGAMO ALESSANDRO				
BERLINGUER LUIGI				
BERLUSCONI SILVIO				
BERNARDELLI ROBERTO				
BERNINI GIORGIO				
BERTINOTTI FAUSTO				
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	F
BERTUCCI MAURIZIO	F	C	C	F
BIANCHI GIOVANNI	F	F	A	F
BIANCHI VINCENZO	F	C	C	F
BIELLI VALTER	F			C
BINDI ROSY	M	M	M	M
BIONDI ALFREDO				
BIRICOTTI ANNA MARIA		F	F	C
BISTAFFA LUCIANO			C	
BIZZARRI VINCENZO		C	C	F
BLANCO ANGELO		C	C	F
BOFFARDI GIULIANO	F			
BOGHETTA UGO	F	F	F	C
BOGI GIORGIO		F		

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
BOLOGNESI MARIDA	F	F	F	
BONAFINI FLAVIO	F	C	C	F
BONATO MAURO	F	C	C	F
BONFIETTI DARIA	F	F	F	C
BONGIORNO SEBASTIANO	F			
BONINO EMMA				
BONITO FRANCESCO	F		F	C
BONO NICOLA		C	C	F
BONOMI GIUSEPPE		C	C	F
BONSANTI ALESSANDRA				C
BORDON WILLER				
BORGHEZIO MARIO	F			
BORTOLOSO MARIO				
BOSELLI ENRICO				
BOSISIO ALBERTO	F			
BOSSI UMBERTO				
BOVA DOMENICO				
BRACCI LIA	F	C	C	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA				C
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	
BROGLIA GIAN PIERO				
BRUGGER SIEGFRIED				
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	C
BRUNETTI MARIO	F	F	F	C
BUONTEMPO TEODORO				
BURANI PROCACCINI MARIA				F
BUTTIGLIONE ROCCO				
CABRINI EMANUELA	F	C	C	F
CACCAVALE MICHELE	F	C	C	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	C
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	C	C	F
CALDERISI GIUSEPPE		C	C	F
CALDEROLI ROBERTO		C	C	F
CALLERI RICCARDO		C	C	F
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F	C
CALVI GABRIELE	F	F	F	F
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	C
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	C

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	C
CANAVESE CRISTOFORO	F			F
CANESI RICCARDO		F	F	C
CAPITANEO FRANCESCO				
CARAZZI MARIA	F	F	F	C
CARDIELLO FRANCO	F	C		F
CARLESIMO ONORIO				F
CARLI CARLO	F	F	F	C
CARRARA NUCCIO				
CARTELLI FIORDELISA	F	C		F
CARUSO ENZO	F	C	C	
CARUSO MARIO	F			
CASCIO FRANCESCO	F	C	C	F
CASELLI FLAVIO	M	M	M	M
CASINI PIER FERDINANDO				F
CASTELLANETA SERGIO	F	C	C	F
CASTELLANI GIOVANNI	F			
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	C	C	F
CASTELLI ROBERTO				F
CAVALIERE ENRICO		C	C	
CAVALLINI LUISELLA	F	C	C	F
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	C	C	
CAVERI LUCIANO		F	F	F
CECCHI UMBERTO	F	C	C	F
CECCONI UGO		C	C	
CEFARATTI CESARE	F			
CENNAMO ALDO	F	F	F	C
CERESA ROBERTO		C	C	F
CERULLO PIETRO				
CESETTI FABRIZIO				
CHERIO ANTONIO	F	C	C	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	
CHIAVACCI FRANCESCA		F	F	C
CHIESA SERGIO	F	C	C	F
CICU SALVATORE	F	C	C	F
CIOCCHETTI LUCIANO	F	C	C	F
CIPRIANI ROBERTO	F			F
CIRUZZI VINCENZO				

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
COCCI ITALO	F			
COLA SERGIO	F	C	C	F
COLLAVINI MANLIO	F	C		F
COLOMBINI EDRO		C	C	F
COLOSIMO ELIO	F	C	C	F
COLUCCI GAETANO	F	C	C	F
COMINO DOMENICO				
COMMISSO RITA	F	F	F	
CONTE GIANFRANCO				F
CONTI CARLO	F	C	C	F
CONTI GIULIO		C	C	
CORDONI ELENA EMMA	F	F	F	C
CORLEONE FRANCO	F	F	F	
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	F	F	C
COSSUTTA ARMANDO				
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M
COVA ALBERTO	F	C	C	F
CRIMI ROCCO		C	C	F
CRUCIANELLI FAMIANO		F	F	C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F			F
D'AIMMO FLORINDO	F	F	C	F
D'ALEMA MASSIMO				
D'ALIA SALVATORE	F			
DALLA CHIESA MARIA SIMONA		F	F	C
DALLARA GIUSEPPE		C	C	F
DANIELI FRANCO	F			
DE ANGELIS GIACOMO	F	F	F	C
DE BENETTI LINO	F	F	F	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA		F	F	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	C	C	F
DE JULIO SERGIO		F	F	C
DEL GAUDIO MICHELE				
DELLA ROSA MODESTO MARIO		C	C	F
DELLA VALLE RAFFAELE				
DELL'UTRI SALVATORE	F	C	C	F
DEL NOCE FABRIZIO				F
DEL PRETE ANTONIO	F	C	C	F
DEL TURCO OTTAVIANO	F	F		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F	C
DE ROSA GABRIELE	F	A	A	F
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F	C
DEVECCHI PAOLO	F	C	C	F
DEVETAG FLAVIO	F	C	C	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	C	C	F
DIANA LORENZO	F	F	F	
DI CAPUA FABIO	F	F	F	C
DI FONZO GIOVANNI	F			
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE		F	F	C
DILIBERTO OLIVIERO	F			
DI LUCA ALBERTO	F	C	C	F
DI MUCCIO PIETRO	F	C	C	F
DI ROSA ROBERTO	F	F	F	C
DI STASI GIOVANNI	F	F	F	C
DOMENICI LEONARDO	F	F	F	C
D'ONOFRIO FRANCESCO				
DORIGO MARTINO	F			
DOSI FABIO		C	C	
DOTTI VITTORIO	F	C	C	F
DOZZO GIANPAOLO	F			F
DUCA EUGENIO	F	F	F	C
ELIA LEOPOLDO		A	A	F
EMILIANI VITTORIO				
EPIFANI VINCENZO	F	C	C	F
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	C
FALVO BENITO	F	C	C	F
FASSINO PIERO FRANCO				
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	C	C	F
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F	C
FERRARA MARIO	F	C	C	F
FILIPPI ROMANO		C	C	F
FINI GIANFRANCO				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	F	F	
FIORI PUBLIO	M	M	M	M
FLEGO ENZO		C	C	F
FLORESTA ILARIO				
FOGLIATO SEBASTIANO		C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
FONNESU ANTONELLO		C	C	F
FONTAN ROLANDO	F	C	C	F
FORESTIERE PUCCIO				
FORMENTI FRANCESCO	F	C	C	
FORMIGONI ROBERTO				
FRAGALA' VINCENZO				
FRAGASSI RICCARDO	F	C	C	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO		C	C	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C	C	F
FUMAGALLI VITO				
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M	M	M
FUSCAGNI STEFANIA	F	F	F	F
GAGGIOLI STEFANO				
GALAN GIANCARLO		C	C	F
GALDELLI PRIMO	F	F	F	C
GALLETTI PAOLO	F	F		C
GALLI GIACOMO		C	C	F
GALLIANI LUCIANO				
GAMBALE GIUSEPPE		F	F	
GARAVINI ANDREA SERGIO		F		C
GARRA GIACOMO	F	C	C	F
GASPARRI MAURIZIO	F			
GATTO MARIO	F		F	
GERARDINI FRANCO	F			
GERBAUDO GIOVENALE		A	F	F
GHIGO ENZO	F		C	F
GHIROLDI FRANCESCO		C	C	F
GIACCO LUIGI	F	F	F	C
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	F	F	F
GIANNOTTI VASCO	F	F	F	C
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F	C
GIBELLI ANDREA		C	C	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F	C	C	F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	C	C	F
GISSI ANDREA	F	C	C	
GIUGNI GINO				
GIULIETTI GIUSEPPE		F	F	C
GNUTTI VITO				

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
GODINO GIULIANO				F
GORI SILVANO	F	F	F	A
GRAMAZIO DOMENICO	F			
GRASSI ENNIO		F	F	C
GRASSO TANO	F			C
GRATICOLA CLAUDIO	F		C	F
GRECO GIUSEPPE	F	C	C	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA		F	F	C
GRIMALDI TULLIO	M	M	M	M
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA		F	F	
GRUGNETTI ROBERTO		C	C	F
GUBERT RENZO	F		F	F
GUBETTI FURIO	F	C	C	F
GUERRA MAURO	F	F	F	C
GUERZONI LUCIANO				C
GUIDI ANTONIO				
GUIDI GALILEO	F	F	F	C
HULLWECK ENRICO		C	C	
INCORVAIA CARMELO	F	F	F	C
INDELLI ENRICO	F		F	F
INNOCENTI RENZO		F	F	C
INNOCENZI GIANCARLO	F	C	C	
IOTTI LEONILDE		F	F	C
JANNELLI EUGENIO				
JANNONE GIORGIO	F	C	C	F
JERVOLINO RUSSO ROSA				
LA CERRA PASQUALE	F	F	F	C
LA GRUA SAVERIO				
LANDOLFI MARIO		C	C	
LANTELLA LELIO	F	C	C	F
LA RUSSA IGNAZIO		C	C	
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	F	C
LATRONICO FEDE		C	C	F
LAUBER DANIELA	F	C	C	F
LAVAGNINI ROBERTO	F	C	C	F
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F	C
LAZZARINI GIUSEPPE		C	C	F
LAZZATI MARCELLO				F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	C	C	
LENTI MARIA	F	F	F	
LEONARDELLI LUCIO	F	C	C	F
LEONI GIUSEPPE		C	C	F
LEONI ORSENIGO LUCA		F	F	F
LIA ANTONIO		F	F	
LI CALZI MARIANNA				
LIOTTA SILVIO		C	C	
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C	C	F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	C	C	F
LO JUCCO DOMENICO	M	M	M	M
LOMBARDO GIUSEPPE		F	F	C
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F	F	C
LO PORTO GUIDO				
LORENZETTI MARIA RITA	F	F	F	C
LOVISONI RAULLE	F	C	C	F
LUCA' MIMMO	F	F	F	
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO	F	C	C	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	C
MAFAI MIRIAM				C
MAGNABOSCO ANTONIO	F	C	C	F
MAGRI ANTONIO	F	C	C	F
MAGRONE NICOLA	F		F	
MAIOLO TIZIANA	M	M	M	M
MALAN LUCIO	F	C	C	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO		C	C	F
MALVEZZI VALERIO	F	C	C	F
MAMMOLA PAOLO	F	C	C	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	F	F	C
MANGANELLI FRANCESCO		F	F	C
MANZINI PAOLA		C	F	
MANZONI VALENTINO				F
MARANO ANTONIO	M	M	M	M
MARENCO FRANCESCO		C	C	F
MARENGO LUCIO	F	C	C	
MARIANI PAOLA	F			C
MARIANO ACHILLE ENOC	F	C	C	F
MARIN MARILENA	F	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
MARINI FRANCO				
MARINO GIOVANNI	F	C	C	F
MARINO LUIGI	F	F		C
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F		C	F
MARONI ROBERTO				
MARTINAT UGO				
MARTINELLI PAOLA	F	C	C	F
MARTINELLI PIERGIORGIO		C	C	F
MARTINO ANTONIO				
MARTUSCIELLO ANTONIO	F			
MASELLI DOMENICO	F	F	F	C
MASI DIEGO				F
MASINI MARIO				F
MASINI NADIA				
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	C	C	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE				
MASTRANGELI RICCARDO	F	C	C	F
MASTRANGELO GIOVANNI	F	C	C	F
MASTROLUCA FRANCO	F	F	F	C
MATACENA AMEDEO	F	C	C	
MATRANGA CRISTINA	M	M	M	M
MATTARELLA SERGIO		F	F	F
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M
MATTINA VINCENZO		F	F	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO				C
MAZZETTO MARIELLA	M	M	M	M
MAZZOCCHI ANTONIO				F
MAZZONE ANTONIO	F			
MAZZUCA CARLA	F	C	C	F
MEALLI GIOVANNI	F	C	C	F
MELANDRI GIOVANNA	F			C
MELE FRANCESCO	F			F
MELUZZI ALESSANDRO				
MENEGON MAURIZIO	F	C	C	F
MENIA ROBERTO				
MEOCCI ALFREDO		C	C	F
MEO ZILIO GIOVANNI	M	M	M	M
MERLOTTI ANDREA	F	C	C	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
MESSA VITTORIO	F	C	C	
MICCICHE' GIANFRANCO	F	C	C	F
MICHELINI ALBERTO		C	C	
MICHIELON MAURO		C	C	F
MIGNONE VALERIO		F	F	C
MILIO PIETRO				
MIROGLIO FRANCESCO				
MIRONE ANTONINO	F	F	F	F
MITOLO PIETRO	M	M	M	M
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F	F
MOLGORA DANIELE	F	C	C	F
MOLINARO PAOLO	F	C	C	F
MONTANARI DANILO				F
MONTECCHI ELENA		F	F	
MONTICONE ALBERTO				
MORMONE ANTONIO	F			
MORONI ROSANNA	F	F	F	
MORSELLI STEFANO	F	C	C	F
MURATORI LUIGI	F	C	C	F
MUSSI FABIO		F	F	C
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	C		
MUSUMECI TOTI SALVATORE	F	C	C	
MUZIO ANGELO		F	F	C
NAN ENRICO				F
NANIA DOMENICO				F
NAPOLI ANGELA	F			F
NAPOLITANO GIORGIO		F	F	
NAPPI GIANFRANCO				
NARDINI MARIA CELESTE		F	F	
NARDONE CARMINE		F	F	C
NAVARRA OTTAVIO	F			
NEGRI LUIGI		C	C	F
NEGRI MAGDA	F	F		C
NERI SEBASTIANO		C	C	
NESPOLI VINCENZO	F			F
NICCOLINI GUALBERTO	F	C	C	F
NOCERA LUIGI	F			
NOVELLI DIEGO		F	F	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
NOVI EMIDDIO	M	M	M	M
NUVOLI GIAMPAOLO		C	C	F
OBERTI PAOLO		C	C	F
OCCHETTO ACHILLE				
ODORIZZI PAOLO	F	C	C	F
OLIVERIO GERARDO MARIO		F	F	C
OLIVIERI GAETANO	M	M	M	M
OLIVO ROSARIO	F	F	F	C
ONGARO GIOVANNI		C	C	
ONNIS FRANCESCO	F	C	C	F
OSTINELLI GABRIELE		C	C	F
OZZA EUGENIO	F	C	C	F
PACE DONATO ANTONIO		F		
PACE GIOVANNI				
PAGANO SANTINO	F			
PAGGINI ROBERTO	M	M	M	M
PAISSAN MAURO				C
PALEARI PIERANGELO				
PALUMBO GIUSEPPE	F			
PAMPO FEDELE	F	C	C	F
PAOLONE BENITO	F	C	C	
PAOLONI CORRADO	F	F	F	C
PARENTI NICOLA	F	C	C	F
PARENTI TIZIANA	F	C	C	F
PARISI FRANCESCO				F
PARLATO ANTONIO				F
PASETTO NICOLA	M	M	M	M
PASINATO ANTONIO	F	C	C	F
PATARINO CARMINE	F	C	C	F
PECORARO SCANIO ALFONSO		F	F	C
PENNACCHI LAURA MARIA				C
PEPE MARIO	F	F	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO	F	C	C	
PERALE RICCARDO	F	C	C	F
PERCIVALLE CLAUDIO	F	C	C	
PERETTI ETTORE	F	C	C	F
PERICU GIUSEPPE	F	F		F
PERINEI FABIO	F			C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
PERTICARO SANTE	F	C	C	F
PETRELLI GIUSEPPE	F	C	C	F
PETRINI PIERLUIGI	F	C	C	F
PEZZELLA ANTONIO	F			
PEZZOLI MARIO				F
PEZZONI MARCO	F	F	F	C
PIACENTINO CESARE				
PILO GIOVANNI				
PINTO MARIA GABRIELLA	F			F
PINZA ROBERTO	F	F	F	F
PISANU BEPPE	M	M	M	M
PISTONE GABRIELLA		F	F	C
PITZALIS MARIO	F	C	C	F
PIVA ANTONIO	F	C	C	F
PIZZICARA ROBERTA	F	C	C	F
PODESTA' STEFANO				
POLENTA PAOLO	F			
POLI BORTONE ADRIANA				
POLLI MAURO	M	M	M	M
PORCARI LUIGI				
PORCU CARMELO				
PORTA MAURIZIO	F	C	C	F
POZZA TASCA ELISA	F	C	C	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA		C	C	F
PROCACCI ANNAMARIA		F	F	C
PROVERA FIORELLO	M	M	M	M
PULCINI SERAFINO		F	F	
RAFFAELLI PAOLO				
RALLO MICHELE	F		C	F
RANIERI UMBERTO				C
RASTRELLI ANTONIO				
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	F	C
RAVETTA ENZO		C	C	F
REALE ITALO	F			C
REBECCHI ALDO	F	F	F	C
RICCIO EUGENIO	F			
RINALDI ALFONSINA		F	F	
RIVELLI NICOLA				

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
RIVERA GIOVANNI				
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F	C
RIZZO ANTONIO	F	C		F
RIZZO MARCO				
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M
RODEGHIERO FLAVIO	F	C	C	F
ROMANELLO MARCO				
ROMANI PAOLO	F	C	C	F
RONCHI ROBERTO				
ROSCIA DANIELE	C	F	C	F
ROSITANI GUGLIELMO	F	C	C	
ROSSETTO GIUSEPPE		C	C	F
ROSSI LUIGI	F	C	C	F
ROSSI ORESTE	F	C	C	F
ROSSO ROBERTO				F
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F	F
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F	C
RUBINO ALESSANDRO	F	C	C	F
RUFFINO ELVIO	F	F	F	C
SACERDOTI FABRIZIO		C	C	
SAIA ANTONIO				
SALES ISAIA	F	F	F	
SALINO PIER CORRADO		C	C	F
SALVO TOMASA	F	C	C	F
SANDRONE RICCARDO		C	C	F
SANZA ANGELO MARIA				
SARACENI LUIGI		F	F	C
SARTORI MARCO FABIO		C	C	F
SAVARESE ENZO				
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	C
SCALIA MASSIMO		F	F	C
SCALISI GIUSEPPE	F	C	C	F
SCANU GIAN PIERO	F	C	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO				
SCERMINO FELICE	M	M	M	M
SCHETTINO FERDINANDO	F			
SCIACCA ROBERTO	F			
SCOCA MARETTA	F	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F			
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	F	C
SEGNI MARIOTTO				
SELVA GUSTAVO	F			F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	C
SERVODIO GIUSEPPINA	F		C	F
SETTIMI ALDO	F	F	F	C
SGARBI VITTORIO	M	M	M	M
SICILIANI GIUSEPPE		C	C	F
SIDOTI LUIGI	F	C	C	F
SIGNORINI STEFANO		C	C	F
SIGONA ATTILIO	F	C	C	F
SIMEONE ALBERTO	M	M	M	M
SIMONELLI VINCENZO	F			
SITRA GIANCARLO				
SODA ANTONIO	F	F	F	C
SOLAROLI BRUNO		F	F	C
SOLDANI MARIO		C	C	F
SORIERO GIUSEPPE	F	F	F	
SORO ANTONELLO	F			F
SOSPIRI NINO	F			
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F	C	C	F
SPARACINO SALVATORE	F			F
SPINI VALDO				
STAJANO ERNESTO	F	C	C	F
STAMPA CARLA	F	F	F	C
STANISCI ROSA	F	F	F	C
STICOTTI CARLO	F	C	C	F
STORACE FRANCESCO	F	C	C	F
STORNELLO MICHELE	F	C	C	F
STRICK LIEVERS LORENZO				F
STROILI FRANCESCO	F	C	C	F
SUPERCHI ALVARO	F	F	F	C
TADDEI PAOLO EMILIO	F	C	C	F
TAGINI PAOLO	F	C		F
TANZARELLA SERGIO		F	F	C
TANZILLI FLAVIO	M	M	M	M
TARADASH MARCO		C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
TARDITI VITTORIO	F	C	C	F
TASCONE TEODORO STEFANO	F	C		F
TATARELLA GIUSEPPE				
TATTARINI FLAVIO		F	F	C
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F	C
TESO ADRIANO	M	M	M	M
TOFANI ORESTE		C	C	F
TONIZZO VANNI	F	C	C	
TORRE VINCENZO	F	F	F	
TORTOLI ROBERTO	F	C	C	F
TRANTINO VINCENZO				
TRAPANI NICOLA				F
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO				
TREVISANATO SANDRO				
TRINCA FLAVIO		C	C	F
TRINGALI PAOLO	F	C	C	F
TRIONE ALDO	F	F	F	C
TURCI LANFRANCO				
TURCO LIVIA		F	F	C
TURRONI SAURO	M	M	M	M
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F	C
UGOLINI DENIS	F	F	F	C
URBANI GIULIANO	M	M	M	M
URSO ADOLFO				
USIGLIO CARLO	F			
VALDUCCI MARIO	F	C	C	F
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	F
VALENTI FRANCA		C	C	F
VALIANTE ANTONIO		F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F			
VANNONI MAURO	F	F	F	F
VASCON MARUCCI	F	C	C	F
VELTRONI VALTER				
VENDOLA NICHI				
VENEZIA MARIO	F			F
VIALE SONIA	M	M	M	M
VIDO GIORGIO	F	C	C	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
VIETTI MICHELE	F	C	C	F
VIGEVANO PAOLO		C	C	F
VIGNALI ADRIANO		F	F	C
VIGNERI ADRIANA		F	F	
VIGNI FABRIZIO		F	F	C
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T
VISANI DAVIDE				
VISCO VINCENZO				
VITO ELIO	F	C	C	F
VIVIANI VINCENZO	F	F	F	C
VOCCOLI FRANCESCO		F	F	C
VOZZA SALVATORE	F	F	F	C
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO		C	C	F
ZACCHERA MARCO		C	C	F
ZAGATTI ALFREDO		F	F	C
ZANI MAURO	F	F	F	C
ZELLER KARL	F	F	F	F
ZEN GIOVANNI	F	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA		C		F
ZOCCHI LUIGI				

* * *

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma

STA 12-28
Lire 2.500